

Media review



Indice

Scenario Formazione	4
VANNO IN SCENA I PRIM DOTTORI IN MUSICAL Famiglia Cristiana - 27/06/2021	5
Show per tutti nel giardino romantico Famiglia Cristiana - 27/06/2021	7
Per un milione di studenti «serve aiuto psicologico» Il Giornale - 25/06/2021	8
Più lavoro ma meno soldi effetto Covid sulle donne Il Venerdì di Repubblica - 25/06/2021	10
Manfredi, Napoli e Google maps Il Tempo (IT) - 25/06/2021	11
Studenti sui banchi dal 13 settembre Il Tempo (IT) - 25/06/2021	12
«Aiutiamo i giovani a curare le ferite della pandemia per ripartire di slancio» Avvenire - 25/06/2021	14
Una mascotte firmata dagli studenti Il Sole 24 Ore - 25/06/2021	16
Il settore aereo sarà il primo test per i nuovi ammortizzatori La Stampa - 25/06/2021	17
LE IDEE GENTILI PER USCIRE DALLETTÀ DEL FERRO Il Venerdì di Repubblica - 25/06/2021	18
Grillo piolla Conte Il Foglio - 25/06/2021	19
In arrivo 9 miliardi per riqualificare 3 milioni di persone La Repubblica - 25/06/2021	21
Lunga vita al Cts, che ha colmato il vuoto lasciato dalla politica Il Foglio - 25/06/2021	23
La buffonata dei prof, anti liberisti Il Foglio - 25/06/2021	26
Scuola e libertà di parola: cambia la Zan La Stampa - 25/06/2021	28
Il tesoretto facilita l'accordo in maggioranza, intesa vicina sul blocco licenziamenti nei tessili Il Sole 24 Ore - 25/06/2021	31
Il nuovo contratto di lavoro alle Poste diventa un modello per tutta la logistica Il Messaggero - 25/06/2021	33
Dad, troppe assenze ora a scuola si torna a bocciare La Repubblica - 25/06/2021	34
Poste Italiane, accordo per aumenti di 110 euro Il Sole 24 Ore - 25/06/2021	38

Stirpe: «Il clima sta migliorando Ora guardiamo avanti» Il Sole 24 Ore - 25/06/2021	39
Federchimica premia 29 giovani laureati Il Sole 24 Ore - 25/06/2021	40
«Per estendere la Naspi servono 2 miliardi» Il Messaggero - 25/06/2021	41
Firmato protocollo verso I Olimpiade Novari: «Vogliamo aprirci al mondo» Corriere della Sera - 25/06/2021	42
Riforma degli ammortizzatori: Cig anche alle aziende con meno di 15 dipendenti Durata sussidi da 12 a 30 mesi Il Sole 24 Ore - 25/06/2021	43
«Donne e lavoro, la ripresa passi dai bilanci di genere» Il Messaggero - 25/06/2021	46
Letta ora si è consegnato a Conte Italia Oggi - 25/06/2021	49
Un fondo di 5 milioni per le mense biologiche Avvenire - 25/06/2021	52
Fisco e lavoro, decreto da 3 miliardi Il Sole 24 Ore - 25/06/2021	53
L Inps, I Inpgi e le soluzioni alla crisi del sistema Corriere della Sera - 25/06/2021	57
Giochi, Totti in pista Il Giorno - 25/06/2021	58



| Scenario Formazione

UNIVERSITÀ

ALLA PRESTIGIOSA BERNSTEIN SCHOOL DI BOLOGNA IL DIPLOMA

VANNO IN SCENA I PRIMI

«UN RICONOSCIMENTO IMPORTANTE, NON SOLO DAL PUNTO DI VISTA PROFESSIONALE», DICE LA CANADESE SHAWNA FARRELL, FONDATRICE DEL CORSO

di **Alberto Laggia**
foto di **Beatrice Mancini**



Bologna: quattro studenti del primo anno davanti all'istituto. Nei riquadri, in alto, la direttrice canadese Shawna Farrell; in basso, una lezione.



Dottori in musical. Nel senso di laureati, s'intende. Alla fine è arrivato il tanto ambito riconoscimento ufficiale del Miur: il diploma triennale della Bernstein School of Musical Theater di Bologna ha valore di laurea. Un titolo che premia questa scuola, la prima nata in Musical theater in Italia e che valorizza il difficile percorso accademico degli allievi della Bsmt. «Una grandissima soddisfazione giunta dopo quasi trent'anni di attività, partendo da zero, per diventare, un po' alla volta, un punto di riferimento nazionale per le arti recitative e lo spettacolo (assieme alla

Scuola di Teatro musicale Milano Novara che egualmente rilascia diplomi con valori di laurea, ndr). Nel 2017, con la nuova sede era arrivato anche l'accreditamento regionale come scuola di Alta Formazione e adesso, **con questo riconoscimento ministeriale, i nostri iscritti potranno, alla fine del triennio di studi, ottenere il Diploma accademico di primo livello in Recitazione**, che aprirà loro nuove strade: dalla laurea specialistica all'insegnamento scolastico; dai concorsi statali, oltretutto, ovviamente, alla carriera nel mondo dello spettacolo e del musical». Shawna Farrell, canadese, giunta nel 1982 in Italia a studiare lirica,

col marito Giuseppe Lombardo ha fondato e dirige la scuola come fosse una "grande famiglia", accompagnando i 120 studenti che la compongono come fossero figli suoi: «La loro energia ti dà la carica per dare sempre il meglio e non fermarsi mai», aggiunge la direttrice artistica.

E loro, i ragazzi, che dicono? **Nella nuova, grande sede a pochi passi dal centro di Bologna, nei locali dell'ex Sabiem**, azienda che produceva ascensori e ora ideale contenitore di spazi per svolgere in sicurezza le lezioni, anche in tempo di Covid, la notizia è stata accolta, ovviamente, con grande entusiasmo dagli allievi,

TRIENNALE ORA HA VALORE DI LAUREA IN RECITAZIONE, DANZA E CANTO

DOTTORI IN MUSICAL



DALL'AULA AL PALCO

Sotto e in basso, allievi dell'ultimo anno si esibiscono in performance durante una giornata open day, per presentare i corsi accademici ai futuri nuovi iscritti.



che vengono selezionati da tutt'Italia ma anche da oltre confine; di qui sono passati giovani provenienti da Germania, Giappone, Inghilterra, Lituania, Svezia e altri Paesi. «Che bello potersi laureare in ciò di cui si è appassionati da sempre», esclama Maria Teresa Dugento, 20 anni, leccese: «Avevo dieci anni quando vidi *Notre-Dame de Paris* e ne fui stregata. Vorrei diventare regista di musical».

Non sta nella pelle anche Vittoria Sardo, coetanea di Caltanissetta: «È stata durissima entrare qui, ma ce l'ho fatta. L'ambiente è stimolante,

ti offre tante opportunità. La competizione è elevata, ma sana. Il mio sogno? Fare la performer nel mondo del musical». «Anch'io vorrei stare sul palco, ma **la scuola mi ha aperto anche ad altre professionalità, come la regia e la coreografia**», dice Dario Napolitano, ventenne di Putignano (Bari), che adora *A Chorus Line*. Faceva già danza classica a 7 anni e a 10 studiava canto. Riccardo Rossini, coetaneo di Frosinone: «Sono un timido e non avrei mai pensato di fare

recitazione. Sono un disegnatore, ma il musical mi ronzava nella testa, ed eccomi qui col sogno di fare lo scenografo». Saranno tra i primi a potersi laureare dottori in Recitazione nel settore Musical della Bsmi nel 2022.

Sono una ventina gli insegnanti alla Bernstein School, per un numero ancor maggiore di discipline, tra le quali:

solfeggio, lettura dello spartito, tecniche dell'improvvisazione e di lettura, training fisico e vocale, drammaturgia; a cui s'aggiungono, ovviamente, danza, educazione alla voce, canto, esercitazioni sceniche,

tecniche della recitazione; ma anche trucco per il teatro e mimo, interpretazione del personaggio, acrobatica e combattimento scenico. Le aule sono sempre aperte, sette giorni su sette, dalle 8,20 alla sera. Durante l'anno le ore di lezione sono 1.250. «Questo riconoscimento è un grande passo avanti, che ci allinea finalmente con le altre scuole europee», dice il vicedirettore Mauro Simone, insegnante di recitazione. **«Sbocchi professionali? L'80% dei diplomati trova lavoro durante il terzo anno di studi».**

Per l'ingresso al prossimo corso la Bsmi ha ricevuto oltre cento domande per le audizioni e sono state aggiunte nuove date a luglio. Come da tradizione, molti saranno gli spettacoli prodotti dalla scuola e intensa sarà l'estate, con il Summer Musical Festival, dove sono in programma tre titoli: *Nine il musical*, *Cookies* e *la Piccola bottega degli orrori*. ●



Show per tutti nel giardino romantico

Prosegue fino a settembre a Napoli la prima edizione del Palazzo Reale Summer Fest, che dal giovedì alla domenica propone concerti, dibattiti culturali, spettacoli teatrali. Il tutto nel magnifico scenario del Giardino Romantico di Palazzo Reale, **l'edificio secentesco che con i suoi grandiosi spazi testimonia lo sfarzo delle dinastie** che si sono avvicendate nel governo della città. Tra i prossimi spettacoli in cartellone, il concerto di Fabio Concato (9 luglio), il dibattito tra i docenti Gaetano Manfredi e Stefano D'Alfonso sull'impegno delle università nella lotta contro le mafie e



Francesca Michielin,
26 anni

l'incontro con Christian De Sica previsto per il 16, in cui l'attore ripercorrerà la sua carriera in un colloquio con Pino Strabiolli. Chiusura tutta al femminile a settembre con la presenza della scrittrice Teresa Ciabatti, dell'attrice Monica Guerritore, anche lei in veste di scrittrice con il suo libro *Quel che so di lei*, e con il concerto della cantautrice Francesca Michielin.



Per un milione di studenti «serve aiuto psicologico»

E 8 su 10 vogliono lo specialista a scuola

IN UN ANNO

■ Il volto coperto, gli abbracci negati, l'insostenibile carico emotivo del rischio di diventare, anche se involontariamente, una minaccia per i propri cari: mamma e papà e soprattutto i nonni.

Tutti abbiamo sofferto il lungo sonno imposto dal Covid, un sonno affollato di incubi. Ma certo ora si inizia a valutare l'impatto devastante su giovani e giovanissimi dalla personalità ancora in formazione. Bisognerà studiare, monitorare, dare attenzione a questa generazione colpita da un nemico invisibile e quindi tanto più subdolo e pericoloso.

Il Centro nazionale dell'Ordine degli Psicologi ha effettuato un primo *report* sulla situazione di disagio dei ragazzi

e sull'attività degli psicologi scolastici realizzato in collaborazione con il ministero dell'Istruzione con il quale è stato siglato un protocollo d'intesa nel settembre 2020 grazie al quale è stato attivato il servizio di psicologia scolastica in circa 6000 scuole su 8 mila, a partire da ottobre-novembre 2020. Oltre un milione i soggetti che hanno usufruito del servizio di ascolto e sostegno dedicato ai ragazzi, alle famiglie e al personale della scuola.

I dati mostrano come la pandemia abbia incrementato i problemi psicologici: sei bambini su dieci sotto i sei anni e

sette su dieci sopra i sei anni mostrano problemi psico-comportamentali con il rischio di sviluppare disturbi più severi tre volte maggiore rispetto al pre-pandemia.

Tutte le agenzie internazionali e nazionali, l'Organizzazione Mondiale della Sanità con l'Istituto Superiore di Sanità, evidenziano l'effetto iceberg: quello che emerge non è che una quota residuale del malessere generale. In questo difficile contesto la psicologia scolastica può e deve avere un ruolo fondamentale in tutti i paesi europei.

Un bisogno, quello dello sportello d'ascolto a scuola, sentito dall'81 per cento degli italiani come evidenziato da un sondaggio condotto per il Cnop dall'Istituto Piepoli.

In particolare nella fascia d'età 15-18 anni lo chiede addirittura il 94 per cento degli intervistati. Le attività sentite come necessarie sono ascolto e sostegno, 54 per cento; prevenzione del disagio, 41; supporto alle famiglie, 29.

«Si tratta di dati significativi che evidenziano come la presenza di uno sportello psicologico a scuola aiuti alunni e studenti a prendere coscienza di

eventuali disagi prima e a chiedere aiuto poi. Fornire alle scuole questa competenza significa renderle uno spazio completo di crescita e maturazione per i giovani, soprattutto ora all'indomani di una pandemia che ha stravolto le loro vite», sottolinea Antonello Giannelli, Presidente nazionale dell'Associazione Presidi.

FA



► 25 giugno 2021





► 25 giugno 2021



LA RICERCA

Più lavoro ma meno soldi effetto Covid sulle donne

CRESCENTI carichi di lavoro per coprire i buchi lasciati da chi è rimasto a casa a causa della crisi economica e nuove responsabilità e mansioni per fronteggiare le nuove necessità di mercato. Così è cambiato il lavoro degli italiani dallo scoppio della pandemia di Coronavirus, secondo quanto emerge da uno studio realizzato dall'Adp (gestione delle risorse umane) Research Institute. Tuttavia solo in una minoranza dei casi gli sforzi hanno ricevuto un riconoscimento economico, con una tendenza a penalizzare ancor più che in passato le lavoratrici. Infatti se appena il 29 per cento dei

lavoratori italiani ha ottenuto un aumento di stipendio a fronte di un impegno più gravoso, il dato scende al 24 per cento per le donne. Stesso copione per i bonus economici, riconosciuti rispettivamente al 32 per cento degli uomini e al 26 per cento delle donne che ne hanno fatto richiesta. «I lavoratori di entrambi i sessi si sono impegnati ben oltre il dovuto per supportare i datori di lavoro obbligati a effettuare tagli al personale o a riorganizzare le attività a causa della pandemia, ma le donne si sono ritrovate tagliate fuori dal punto di vista del riconoscimento economico», è la chiave di lettura di Marisa Campagnoli, hr director di Adp. «Questo ci fa capire quanta strada c'è ancora da fare per sradicare questa disuguaglianza sistematica e colmare il divario retributivo di genere».

(Luigi Dell'Olio)





PUNTURA

DI GUGLIELMO TELL

Manfredi, Napoli e Google maps

A Napoli, il candidato sindaco del centrosinistra sembra aver perso la rotta. Gaetano Manfredi pare che abbia difficoltà a spostarsi tra i 118 chilometri quadrati del capoluogo campano. A certificarlo, una dichiarazione al vetriolo di Mari Muscarà,

consigliera regionale del Movimento 5 Stelle in Campania: «È uno di quelli (Manfredi, ndr), come alcuni di coloro che si sono seduti al tavolo del patto di Posillipo, che hanno bisogno di Google Maps per spostarsi da piazza Dante al Plebiscito».

Il calendario scolastico

Studenti sui banchi dal 13 settembre

Conti a pagina 12

IL CALENDARIO

A scuola il 13 settembre Ma i ragazzi a luglio non vogliono studiare

Conti a pagina 12



IL CALENDARIO DEL LAZIO

Non sta funzionando neanche il piano estivo bocciato dagli studenti

Ritorno a scuola il 13 settembre Stessi problemi all'orizzonte

VALENTINA CONTI

••• Nel Lazio le scuole riapriranno il prossimo 13 settembre. Con all'orizzonte gli stessi problemi dell'anno passato. Ad annunciarlo ieri l'assessore regionale alla Scuola, Claudio Di Bernardino. La decisione è scaturita a seguito di un confronto con il mondo della scuola, a cominciare dall'Ufficio scolastico regionale, e in linea con valutazioni relative alla gestione dei contagi Covid. Il termine delle lezioni è fis-

so all'8 giugno, per un totale di 206 giorni di lezione. «Fissare oggi l'inizio delle lezioni - ha spiegato Di Bernardino - è un passaggio strategico per impegnare tutti a lavorare, da subito, per organizzare al meglio tutti gli aspetti legati alla riapertura. Come Regione Lazio continuiamo a mettere la scuola tra le nostre priorità, augurandoci che il prossimo anno non sia più condizionato dalla pandemia. Tra gli obiettivi, quello di permettere le lezioni in presenza per tutte le classi».

L'indicazione sul calendario scolastico vale per tutte le istituzioni scolastiche, dalla primaria alla secondaria di primo e secondo grado. Tutte, nella propria autonomia e per le esigenze specifiche derivanti dal Piano dell'Offerta Formativa, possono anticipare la data di inizio delle lezioni, mentre resta fissa quella dell'ultimo giorno che, solo per quelle dell'infanzia, è il 30 giugno. Intanto, i ragazzi bocchiano il Piano Scuola Estate messo a punto dal Ministero

dell'Istruzione. Dopo le perplessità espresse da dirigenti scolastici, docenti e famiglie, sono i diretti interessati a cavalcare l'onda del malcontento sulla scuola aperta fino ad agosto per colmare

gap di apprendimento e incrementare la socialità messa all'angolo da un anno alquanto complicato. A dirlo è l'indagine online "Ora parliamo noi", promossa da Cittadinanzattiva con il sostegno non condizionato di Assosalute-Federchimica, e rivolta direttamente a studenti dai 14 ai 19 anni, anche tramite gli istituti con cui l'Associazione collabora. Il Lazio segue il trend nazionale (5,713

il numero complessivo di voci di giovani raccolte). L'utilità dei corsi estivi non convince, gli allievi insistono che i fondi vengano utilizzati per l'ammodernamento delle scuole, specialmente «per renderle più vivibili», e pure sul «rendere più sicuri i mezzi di trasporto, aumentandoli e sanificandoli oltremodo». Ai presidi e ai prof chiedono, inoltre, in vista del rientro in classe, che la didattica sia ripensata, perché hanno subito lo stress delle eccessive verifiche nelle settimane in presenza. L'input al governo è di intervenire fattivamente ascoltando le loro proposte concrete per riprendersi il futuro. Gli studenti domandano di mettere a loro disposizione - ma a partire dal nuovo anno scolastico - attività socio-ricreative «che possano gradualmente, e nel rispetto delle norme di distanziamento sociale, farci ripartire», afferma Alessandro (nome di fantasia), di Aprilia (Lt). «Dateci mascherine chirurgiche buone - dice Giulia di Roma, 15 anni - perché quelle che abbiamo sono scomode e soffocanti»; «quelle blu da chirurgo, non quelle bianche con due lacci sopra la testa», puntualizza Mattia, 17enne della Capitale. «Più lezioni prati-

che e di confronto e investimenti sulla didattica» è, invece, la richiesta di Claudia, 18 anni. «In generale, serve relazionarsi maggiormente con le nostre problematiche», rimarca Stefano, 16 anni. Non è tutto. Le nuove leve chiedono bonus per diverse esigenze, psicologo in primis. Poi per l'acquisto di libri e l'incentivo di pratiche sportive.

© SHUTTERSTOCK/ANDREAZZINI

206

Giorni di lezione
Il termine del nuovo anno scolastico è fissato l'8 giugno. Le scuole possono anticipare le date di inizio

30

Giugno
La data dell'ultimo giorno per le scuole dell'infanzia



► 25 giugno 2021





L'IMPEGNO DEI GENITORI DELLE SCUOLE CATTOLICHE

«Aiutiamo i giovani a curare le ferite della pandemia per ripartire di slancio»

Quest'anno in Italia i nuovi nati sono stati circa 400mila, il «numero più basso dall'unità d'Italia. Nonostante ciò siamo riusciti a mantenere lo stesso numero di docenti, migliorando il rapporto docenti-studenti». Con queste parole il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ha delineato un bilancio di fine anno. «Dobbiamo cambiare la qualità della scuola – ha proseguito il ministro –. Occorre cambiare il modo di fare politica quella che negli ultimi 20 anni ha guardato altrove». L'Agesc si interroga su quale sia il bilancio di questo anno scolastico e su cosa i propri ragazzi hanno riposto nella «valigia delle vacanze estive» ora che si stanno «smascherando», riappropriandosi di quel mondo per troppo tempo visto attraverso gli occhi di un monitor o dei social media.

Ne parliamo con il vice presidente della Cei, monsignor Erio Castellucci. «Facendo un bilancio debbo ammettere che le famiglie sono quelle più duramente colpite dalla pandemia – dice il vescovo di Modena –. Dai lutti, dalle condizioni economiche ma soprattutto il conto lo stanno pagando i giovani. Occorre, però, fare un distinguo tra gli adolescenti e quelli oramai maggiorenni perché hanno vissuto questo periodo in maniera differente. I giovani «grandi» possiedono, pur con tanta stanchezza, le risorse per progettare e «puntare avanti» oltre gli ostacoli. Si sono ripresi perché hanno imparato qualcosa da questa pandemia: l'importanza delle relazioni interpersonali, la bellezza di potersi muovere liberamente per andare a scuola, all'università o al lavoro. La gioia di incontrare ed abbracciare i nonni».

«Gli adolescenti – prosegue Castellucci – fanno più fatica perché sono rimasti lontano «dai riflettori» e quindi dimenticati. Sembra strano ma proprio quelli che dovrebbero, sentirsi a loro agio con i nuovi mezzi di comunicazione, nei nuovi social, sono coloro maggiormente colpiti.

Nell'età dell'adolescenza, che è quella che per natura dovrebbe portarli ad aprirsi verso il mondo, viaggiando, facendo

sport, incontrando persone, vivendo nuove amicizie e approcciandosi ai primi innamoramenti, purtroppo questa pandemia li ha costretti a stare «tappati in casa»

sottraendo loro un pezzetto di vita. Noi adulti dovremo riaccendere i riflettori proprio su di loro, ascoltarli, creando luoghi dove possono esprimersi (centri estivi, scout, parrocchie, dopo scuola estivo...). Fondamentale è l'attenzione ai segnali che mandano. Troppo spesso si interviene dopo, invece dobbiamo prevenire. Quando li incontro nei momenti pubblici ricordo che occorre avere fiducia! Ogni volta che c'è stata una grande crisi l'umanità si è ripresa. Perché abbiamo

le energie che, specialmente nei momenti peggiori, si sprigionano «come d'incanto». Dobbiamo essere attivi ma anche protagonisti della ripresa perché e qui mi

rivolgo ai giovani (grandi) avete le energie per il futuro che vi aiuta ad essere più progettuali nel presente. Ma attenzione ci si può aspettare molto da loro purché noi adulti lasciamo loro lo spazio per esprimersi».

Ci vorrà ancora tempo per uscire dalle conseguenze di una pandemia che ha provocato danni sociali, economici, psicologiche e affettive, perché è stata una prova davvero grande. «Ma in nostro aiuto viene la santità – riprende Castellucci –. È un pensiero che ho voluto condividere durante la celebrazione in memoria di san Josemaría Escrivá vedendo la chiesa gremita di famiglie. Purtroppo oggi-giorno c'è una grande paura di santità



perché molti accostano la parola santo all'idea di una perdita, una mortificazione, quindi un limite alla propria libertà.

Mentre essere santo vuol dire acquistare qualcosa: significa essere vivificati. Cercare la santità nel lavoro, nello studio, nello sport, significa impegnarsi per svolgerlo bene, con competenza professionale e con senso cristiano, cioè per amore di Dio e per servire gli uomini».

L'Agesc si riconosce pienamente in queste parole e ritornando sul tema scolastico auspica una scuola che non lasci a casa nessuno e che garantisca tre diritti: agli studenti quello di apprendere; alle famiglie quello di esercitare la propria responsabilità educativa; ai docenti quello di insegnare senza discriminazioni economiche.

Aiutare le scuole paritarie a rimanere vive eviterà il collasso del sistema. Buona estate a tutti i genitori!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vescovo Castellucci
(Modena) agli
educatori: «Noi adulti
dobbiamo lasciar loro
lo spazio per esprimersi
liberamente»





OLIMPIADI INVERNALI MILANO-CORTINA 2026

Una mascotte firmata dagli studenti

Le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026 si alleano al mondo della scuola. Ci saranno nuove iniziative, presentate ieri da Ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, Presidente del Coni Giovanni Malagò, e ad della Fondazione Milano-Cortina Vincenzo Novari. La prima riguarda la Mascotte: saranno gli studenti di tutta Italia a ideare il personaggio e le migliori proposte verranno sviluppate professionalmente e votate. Si aggiungono inoltre agli ambascador la campionessa Paralimpica di

scherma, Bebe Vio e il campione di calcio Francesco Totti. Fanno già parte del team Federica Pellegrini, Alberto Tomba e Deborah Compagnoni.

Ci sarà infine il lancio del nuovo sito, completamente rinnovato, e della seconda Digital Ambassador Challenge. Sedici influencer si affronteranno in una serie di sfide social a tema Olimpico e Paralimpico. Il vincitore diventerà testimonial digitale di Milano Cortina 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO

Il settore aereo sarà il primo test per i nuovi ammortizzatori

TORINO

Chiudere in tempi stretti, se possibile prima della pausa estiva, anche perché dopo la pandemia saranno indispensabili trasformazioni industriali che andranno accompagnate con adeguati strumenti per la formazione e la rioccupabilità dei lavoratori. È questo, in sintesi, quanto condiviso dai ministri del Lavoro, Andrea Orlando, e dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, nel primo incontro sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Una riforma che avrà subito un banco di prova importante con il settore aereo, alle prese sia con la crisi Air Italy sia con il delicato passaggio da Alitalia a Ita. Nel pomeriggio al Mise i due ministri, insieme agli staff tecnici, hanno condiviso l'impostazione generale della riforma che dovrà portare a un riordino degli attuali strumenti e permettere di passare, viene spiegato, da un sistema

assistenziale a un sistema di ricollocazione per la maggior parte dei lavoratori, che andranno indirizzati verso percorsi di formazione e a nuovi lavori. È un cambio di paradigma. Nell'ambito della riforma, per rafforzare gli strumenti di tutela in caso di cessazione del rapporto di lavoro, potrebbe rientrare un doppio intervento sulla Naspi (l'in-

dennità di disoccupazione) per aumentare l'importo attenuando il decalage (portare dal 50% al 30% la riduzione dell'importo finale prevedendo una durata massima di 24 mesi) ed estenderne la durata per i lavoratori più anziani, over-55, fino a 36 mesi: «Costerebbe un miliardo circa per ciascun intervento» l'anno, indica il presidente dell'Inps Pasquale Tridico. Sempre l'Inps ha analizzato le principali misure di incentivazione all'occupazione: nonostante il calo delle assunzioni, rispetto al 2019 si registra un aumento (+28%) dei rapporti di lavoro che hanno beneficiato di agevolazioni contributive. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Giorgetti



MITI D'OGGI

MARINO NIOLA



LE IDEE GENTILI PER USCIRE DALL'ETÀ DEL FERRO

Un giorno verrà ricordato come l'uomo che sussurrava le idee. Edgar Morin è sicuramente il più gentile e antidogmatico fra i pensatori del Novecento. Per festeggiare il suo centesimo compleanno, che cade l'8 luglio, cento studiosi italiani rendono omaggio all'attività multiforme di questo filosofo che della versatilità ha fatto un manifesto teorico e una lezione di metodo. Il risultato è un bellissimo libro intitolato *Cento Edgar Morin (Mimesis, euro 28)* curato da Mauro Ceruti, il più illustre tra gli allievi e collaboratori di questo umanista planetario. Che con l'Italia ha sempre avuto un rapporto speciale. Alla fine della seconda guerra, dice spesso Morin, il Belpaese fu il primo desiderio, una terra promessa dell'anima.

Impossibile ricordare tutti gli autori. Pochi nomi per tutti. Gianni Canova, Matilde Callari Galli, Lucio d'Alessandro, Gaetano Manfredi, Santa De Siena, Gianluca Bocchi, Oscar Nicolaus, Titti Marrone. Quel che conta è l'aspetto prismatico dell'insieme. Ciascun contributo mette in luce una delle tante sfaccettature del pensiero di questo intellettuale penetrante e spiazzante. Che non ha mai assunto toni da guru, come Lacan o Foucault, ma ciò nonostante ha influenzato con *souplesse* generazioni di studiosi. Anche per il carattere costruttivo della sua filosofia, sempre proiettata in avanti. Capace di intercettare in anticipo alcune delle grandi questioni del presente, dalla mondializzazione delle economie all'interconnessione dei saperi, dall'ecologia alla sfida della complessità, unico antidoto contro la barbarie degli integralismi teorici, politici e sociali. Ecco perché ancora adesso, alla sua venerabile verde età, Morin continua a indicarci come orizzonte un nuovo umanesimo planetario per costruire insieme reti di solidarietà e di creatività. Per uscire, finalmente, dall'«età del ferro dell'Era planetaria».



GETTY IMAGES



Edgar Morin.
Il filosofo e sociologo francese l'8 luglio compirà cento anni

© RIPRODUZIONE INTEGRATA



Grillo piolla Conte

Il sostegno a Draghi (ma anche alla Cina), le botte a Giuseppi e a Casalino. E' tornato Beppe

Roma. E voi? "Che domande? Ci siamo spellati le mani dagli applausi". Beppe Grillo ha da poco terminato l'incontro con i deputati che adesso passeggiano, storditi, nel cortile della Camera. L'Elevato è atterrato sul pianeta Conte: boom. E lo ha ridotto a piccolo satellite. Grillo umilia l'ex premier, lo sfotte, gli ricorda che il Garante è lui. E non solo del M5s, ma anche del governo Draghi. Niente fughe in avanti né strappi: decido io.

(Canettieri segue a pagina quattro)

"Il Garante M5s e del governo Draghi sono io". Grillo umilia Conte

(segue dalla prima pagina)

Il blitz che Conte temeva alla fine c'è stato. Di una violenza bestiale. E allora bisogna ritornare nell'aula dei gruppi a Montecitorio. Grillo alle 16.57 entra con una berlina dal garage di Montecitorio. E' accompagnato da Pietro Dettoni, già uomo della Casaleggio associati. I deputati che saranno i primi a incontrarlo, poi toccherà ai senatori, sono tutti belli sorridenti e seduti. Per i peones è sempre una festa, un luna-park, quando si affaccia Beppe a Roma. Gli altri, i big, quelli che lo conoscono, sono tesi. Sanno che il "Vecchio", come lo chiamano, è imprevedibile. Hanno subito le sue sfuriate. Insomma, sono preoccupati. Eccoli, i big tutti in terza fila: Luigi Di Maio, Alfonso Bonafede, Riccardo Fraccaro. Più al centro Lucia Azzolina. Di lato Federico D'Incà. Inizia a parlare Grillo. "Io sono il Garante, non sono un coglione". Scatta un applauso metallico. I contadini hanno sguardi assenti. Di Maio è tutto contento. Se la ride. "Luigi, per favore puoi posare il telefono dieci minuti", gli fa Grillo. E il titolare della Far-

nesina obbedisce. L'ex comico, nel giorno in cui prende a sberle metaforiche Conte, dice che "Di Maio è stato uno dei migliori ministri degli Esteri

di sempre". E ricorda che quando era lui, Giggino, il capo politico, non mancò "di massacrarlo". "Ma Luigi, adesso, lo vedete? Ha fatto il suo percorso, è uno dei migliori".

Piccola parentesi geopolitica: Grillo coglie l'occasione per dire "che la Cina non si può ignorare, che è prima in tutti i settori strategici, che va ascoltata e che la Via della Seta è stata una gran cosa". Visto che c'è si mette a tessere anche le lodi dell'Iran. Ma questi oggi sono, seppur importanti, particolari. Non finiranno nel titolo.

Il vecchio capo, che non vuole finire ai giardinetti, ha sfidato il caldo, ha messo da parte i guai con il figlio Ciro e sta qui per dire a Conte che non deve fare il furbo, che gli aveva detto di adottare il vecchio statuto invece lui "si è presentato con una bozza di 30 pagine che ha scritto tutto da solo". L'avvocato di Volturara Appula aveva piazzato, qua e là, una serie di passaggi

tipo "sentito il Garante". "Ma che è questo avvocatese? Le cose si decidono insieme".

I nodi che mancano riguardano la linea politica e la comunicazione. Sulla prima, e quindi anche sulla permanenza del governo Draghi nato proprio da una telefonata fra Beppe e l'ex ban-



chiere, il Garante manda a dire a Conte che "le cose si decidono insieme". E che quindi non si esce dalla maggioranza. Perché, e qui c'è un'altra bordata, "è Conte ad avere bisogno di me, non viceversa", rimarca ancora Grillo davanti ai deputati che intanto si guardano con facce perplesse. I big, che sono tutti mezzi contiani eccetto Di Maio, sono statue di sale. I peones, una pletera di deputati provenienti quasi tutti dal Sud, soprattutto dalla Campania, esclamano: "Alla faccia! Beppe sta facendo una testa tanta a Conte, grande come Porta Capuana!". E' la vittoria del riccio arruffato contro la pochette a cinque punte: questo sembra chiaro a tutti. "Giuseppe deve studiare e imparare cos'è il Movimento", dice ancora il comico, che ormai tale non è più,

se non per certe battute fulminanti. "Rocco Casalino è bravo con le televisioni, ma sulla comunicazione deve confrontarsi con me". Nelle trenta pagine scritte da Conte e dai suoi legali c'era altro: l'ex premier vorrebbe che Grillo prima di dire qualcosa sul suo blog gli chieda il permesso. "Mi vogliono far fuori dalla comunicazione: ma non esiste!!".

Ecco, il caro leader si è sfogato. Mi ma una telefonata e se ne va piantando tutti in asso. "Datemi un bicchiere d'acqua". Ai senatori ripeterà le stesse cose dette, aggiungendo inoltre che il simbolo del nuovo Movimento avrà il 2050 nel logo, che sul secondo mandato sarà la rete a decidere e che, e qui c'è davvero Grillo, lui "non vuole indebolire Conte, ma rafforzarlo". Ormai vale tutto. Ma dov'è l'ex premier? Lo danno nel suo studio dalle parti del Corso. Prova a ribaltare la narrazione dicendo "oggi è nata una diarchia". Non ci crede nessuno. Però ecco Enrico Letta, il segretario del Pd: "Con Conte si lavora benissimo". Auguri.

Simone Canettieri



I PIANI DEL GOVERNO

In arrivo 9 miliardi per riqualificare 3 milioni di persone

Il 7 luglio Orlando
vede le Regioni
Sul lavoro chiederà
politiche attive
più incisive e coerenti

di **Valentina Conte**

ROMA – Quasi 9 miliardi, tra risorse nazionali ed europee del Recovery, per riqualificare 3 milioni di persone entro il 2025, di cui il 75% donne, under 30, disoccupati di lunga durata, disabili: i più fragili e lontani dal lavoro. Numeri messi in un documento che il ministro del Lavoro Andrea Orlando considera una base di discussione con le Regioni per impostare la riforma delle politiche attive, da varare entro l'anno (è una riforma di sistema inserita nel Pnrr) e sempre più urgente, viste le ripetute sollecitazioni del premier Draghi anche per l'imminente sblocco parziale dei licenziamenti. Documento che sarà mostrato alle Regioni – a cui spetta la competenza concorrente con lo Stato sulle politiche attive ed esclusiva sulla formazione – in un incontro al momento programmato per il 7 luglio.

Perno di questo documento – che *Repubblica* ha potuto visiona-

re – è la Gol, la Garanzia per l'occupabilità dei lavoratori, ideata dall'ex ministra Nunzia Catalfo, finanziata con 233 milioni nella scorsa legge di Bilancio, ora finita nel Recovery e citata come «perno dell'azione di riforma delle politiche del lavoro», assieme al Pnc, ovvero al Piano strategico nazionale per le nuove competenze, anche questo già finanziato dal governo Conte II con 430 milioni per quest'anno e rifinanziato dal Recovery. Gol e Pnc assorbono 6,7 miliardi delle risorse disponibili, mentre 600 milioni vanno al sistema duale scuola-lavoro (in aggiunta alle risorse esistenti per coinvolgere altri 135 mila ragazzi entro il 2025). Poi ci sono i 552 centri per l'impiego destinatari di 1,5 miliardi: 1 miliardo ancora non speso per la rigenerazione "infrastrutturale" (rinnovo delle sedi, software, formazione) stanziati dal governo Lega-M5S e quasi mezzo miliardo all'anno anche questi disponibili dal 2019 per le nuove assunzioni, per passare cioè dagli 8 mila operatori attuali a quasi 20 mila, assumendone 11.600 nuovi. I concorsi regionali però vanno a rilento.

Le Regioni sono «in ritardo», si legge nel documento. E «manca la diffusione capillare» dei centri per l'impiego sul territorio: questo inficia «la prossimità dei servizi». Si suggerisce di aprire «nuovi



sedi, strutture leggere mobili, sportelli», ma anche incrementare «servizi digitali». E poi l'affondo sulle Regioni: «differenziazioni territoriali» nelle politiche per riqualificare chi è senza lavoro saranno possibili, ma solo «nella cornice nazionale».

No a «sovrapposizioni» perché portano «inefficienze». Da «evitare complicazioni amministrative». Cruciale sarà la revisione e semplificazione dei Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni, previsti dal Jobs Act del 2015.

«Concentrarsi su pochi livelli», si suggerisce. Perché tutti i «beneficiari di prestazioni di sostegno al reddito» – come Reddito di cittadinanza, Cassa integrazione, Naspi – ricevano «entro 4 mesi» ovunque in Italia un livello minimo di servizi. A partire da un piano personalizzato di riqualificazione (o

istruzione di base, se necessario) e l'avvio all'occupazione. La Gol che dovrebbe garantire questi servizi sarà definita da un decreto entro l'anno. Ma sin da ora serve forte cooperazione tra Stato e Regioni. E un coordinamento nazionale affidato però ad un'Anpal commissariata (l'Agenzia nazionale per le politiche attive) e da ieri ufficialmente svuotata, con la nuova direzione generale delle politiche attive ricreata all'interno del ministero del Lavoro e che gestirà anche i fondi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lunga vita al Cts, che ha colmato il vuoto lasciato dalla politica

FRA PREVENZIONE ED EMERGENZA, IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO NON HA ESAURITO LA SUA MISSIONE CON LA GUERRA AL COVID-19

Nelle ultime settimane ho letto più volte articoli sull'imminente chiusura del Cts, con posizioni che muovevano dall'auspicio della rapida conclusio-

DI AGOSTINO MIOZZO*

ne di quella esperienza eliminando per sempre il comitato, verso altre forme più equilibrate di analisi del lavoro svolto. Non vorrei ora cimentarmi su una valutazione del lavoro del Cts, molti altri lo faranno anche se penso che questo esercizio dovrebbe richiedere un'analisi seria, ponderata, avulsa da "influenze politiche" che hanno invece influenzato le opinioni sul lavoro del comitato, soprattutto negli ultimi mesi. Vorrei fare una considerazione sul ruolo del Comitato tecnico scientifico che, sin dai primi giorni della sua costituzione, ha dovuto colmare una vistosa carenza istituzionale.

Il Cts è stato istituito il 5 febbraio 2020, a seguito della dichiarazione di stato di emergenza per l'epidemia in corso e per dare continuità alle attività del gruppo di lavoro del ministero della Salute che, sin dai primi giorni di gennaio, si riuniva quotidianamente per analizzare le informazioni provenienti dalla Cina sull'evoluzione dell'emergenza da Sars Cov 2. Il Gruppo di lavoro della Salute, venne così sostituito dal Cts, che avrebbe operato non più alle dirette dipendenze del ministro della Salute ma nel quadro delle attività previste dalla legge che regola la gestione delle operazioni di emergenza quando, a seguito di una dichiarazione di stato di emergenza nazionale, viene attivato il Dipartimento della protezione civile (Dpc). Di fatto ci siamo trovati di fronte al lavoro di un gruppo di scienziati, selezionati su base di specifiche competenze, coordinato da un dirigente della protezione civile, che operava all'interno del Dpc e poi riferiva al ministro della Salute e al presidente del Consiglio.

Il lavoro svolto da questo gruppo di persone, in condizioni particolarmente disagiate soprattutto nei mesi "caldi" della pandemia, cedeva l'analisi delle urgenti necessità delle

strutture sanitarie del paese: quali tipologie di Dpi, respiratori, forniture di vario genere da acquistare sul mercato internazionale che in quei momenti soffriva della crisi di una domanda che veniva da tutto il pianeta a fronte di una offerta estremamente ri-

dotta di prodotti disponibili.

Il Cts si è poi cimentato in temi relativi alle distanze tra i banchi degli studenti a scuola, agli avventori di pubblici esercizi, al numero di spettatori ammessi a spettacoli teatrali o cinematografici, sino alla distanza tra gli ombrelloni sulle spiagge piuttosto che l'organizzazione delle corse ippiche, le distanze tra i tavoli di un ristorante o tra gli avventori di una sala da ballo. Argomenti questi tipici di particolari situazioni di crisi sanitarie che, nel migliore dei mondi possibili, dovrebbero essere parte del patrimonio culturale e organizzativo delle strutture ministeriali competenti, temi che dovrebbero essere governati senza particolari problemi da quelle stesse strutture.

Io stesso, nominato coordinatore del Cts il 5 febbraio del 2020, mi chiedevo, stupito, la ragione dell'assenza di un ufficio di gestione delle emergenze sanitarie all'interno del ministero della Salute; ufficio che nella mia formazione di protettore civile ritenevo essere indispensabile in un dicastero che in fondo vive di quotidiane emergenze sanitarie. Con mia grande sorpresa ho scoperto che il ministero non disponeva di questo servizio e che le emergenze sanitarie, di qualsivoglia natura, sono seguite nel nostro paese dalle strutture regionali e dalle aziende sanitarie locali.

Ciò significa che storicamente i ministeri della salute che negli anni si sono succeduti non hanno mai ipotizzato un disastro sanitario nazionale dove fosse indispensabile una gestione centralizzata e coordinata della risposta; e questa è forse una risposta a quella sorta di anarchia politica che abbiamo visto circa le decisioni prese a livello locale in materia sanitaria. Eppure di situazioni di emergenza a valenza nazionale, che imponevano



una risposta concertata e coordinata ne abbiamo avute molte negli ultimi anni: la Sars, la mucca pazza, Ebola, solo per citarne alcuni.

Analoga considerazione, sull'assenza di un ufficio di gestione delle emergenze la feci qualche tempo dopo per il ministero dell'Istruzione dove, analogamente alla Sanità, manca un vero ufficio di gestione delle emergenze didattiche, anche se in questo caso è doveroso dire che quel dicastero stava, ben prima del disastro Covid, lavorando

per creare una struttura che svolgesse questa funzione. Erano stati infatti organizzati corsi di formazione per dirigenti scolastici in servizio nelle regioni e ci si stava orientando a introdurre l'insegnamento di materie affinenti alla protezione civile nel curriculum studi di tutti i livelli formativi.

In altri termini, il Covid-19 ha messo in evidenza, oltre alle decennali carenze strutturali dei sistemi sanitari e scolastici, il fatto che nessuno di questi due dicasteri si è mai preoccupato di organizzare un servizio strutturato con staff e risorse umane e materiali specificamente dedicato a questo scopo. Il Cts ha svolto pertanto, fra le altre incombenze, una funzione di supplenza inventandosi un metodo e procedure di analisi in settori che non erano abitualmente parte delle competenze specifiche dei suoi membri. Il dipartimento della Protezione civile ha al suo interno una struttura di consulenza scientifica chiamata Commissione grandi rischi dove sono riunite le migliori competenze del paese in settori tipici delle emergenze di protezione civile (idrogeologico, sismico, vulcanico etc). La Commissione grandi rischi si riunisce periodicamente e in caso di emergenza è convocata, in forma permanente, qualora la crisi in quello specifico settore sia in atto e si rendano necessarie indicazioni operative sulle decisioni da prendere per mettere in sicurezza la popolazione e le risorse del paese.

La "Grandi rischi" non ha una branca dedicata alle emergenze sanitarie. Questa è la ragione per la quale ritengo che il Cts debba continuare a esistere, cambiando magari veste, componenti e mandato, rivedendo eventualmente la sua collocazione e le relazioni istituzionali; ma ritengo che un

gruppo di esperti sanitari che periodicamente si riuniscano per valutare le opportune azioni da mettere in atto per prepararci a possibili, benché improbabili, emergenze sanitarie analoghe a quella da cui a fatica stiamo uscendo, sia un'opzione assolutamente urgente e indispensabile per il nostro paese.

Se quel gruppo fosse esistito, ben prima del Covid-19, forse oggi la procura della Repubblica non si interrogerebbe così insistentemente sull'esistenza o meno di un piano pandemico. Le persone che avrebbero dovuto

comporre quel gruppo si sarebbero preoccupate, in tempo di pace, di tradurre l'esistente piano pandemico (perché un piano pandemico esisteva al ministero della Salute) in azioni pratiche condivise dalla politica centrale, dalle regioni, dalle aziende sanitarie finanche all'ultimo anello della catena come i medici del territorio.

L'esperienza di protezione civile ci insegna che i piani di emergenza restano inutili opuscoli cartacei, o informatici, se non vengono condivisi, compresi, analizzati da tutte le componenti del sistema cui sono indirizzati. Il piano pandemico del ministero della Salute era probabilmente come tanti altri, un bel fascicolo cartaceo e informatico dimenticato in una polverosa biblioteca di Lungotevere Ripa e presente in una altrettanto "polverosa" casella del sito www. dello stesso ministero. Vorrei essere in errore su questa percezione ma credo, caro direttore, di non sbagliarmi se dico che forse meno del 10 per cento dei direttori sanitari del territorio conosceva quel piano, e ancor meno di quel 10 per cento aveva messo in atto le misure previste dallo stesso piano, come l'acquisto e lo stoccaggio di Dpi, le predisposizioni di settori e percorsi dedicati all'interno delle strutture sanitarie, la disponibilità di strutture e attrezzature di emergenza, la formazione dello staff sulle modalità di trattamento di persone a rischio di contagio etc. etc.

Questa è la ragione per la quale ritengo che la procura della Repubblica difficilmente troverà un colpevole in quel defatigante esercizio di ricerca delle responsabilità di chi non avrebbe curato la predisposizione, nonché



l'aggiornamento, dell'ormai famoso piano pandemico. La responsabilità di quell'assenza è collettiva, non è di una persona o di un funzionario; è di una cultura imperante nell'intero sistema paese che vede nelle attività di prevenzione e preparazione alle emergenze una componente ancillare e secondaria del nostro lavoro quotidiano. In Protezione civile usiamo dire che con le attività di prevenzione non si vincono le elezioni! Per questa ragione mi sento di suggerire, quando sento dire che il Cts ha completato il suo mandato, "lunga vita al Cts!".

** ex coordinatore del Comitato tecnico scientifico (Cts)*



La buffonata dei prof. anti liberisti

Sprezzo della logica, ipocrisie accademiche, pulpiti grotteschi e qualche indicazione sui nemici di Draghi. Perché la lista di proscrizione contro i consulenti scelti da Palazzo Chigi è un omaggio al ridicolo

Diceva La Rochefoucauld che l'ipocrisia è un omaggio che il vizio rende alla virtù, ma quando l'ipocrisia supera una certa soglia l'omaggio è al ridi-

DI LUCIANO CAPONE

colo. È il caso dell'appello degli economisti, che in realtà non sono tutti economisti, pubblicato dal *Domani* e rivolto al premier Mario Draghi contro "la nomina dei cinque consulenti al nucleo tecnico". Si tratta della notizia data dal Foglio il 16 giugno, e poi confermata da Palazzo Chigi, della nomina di sette economisti, cinque uomini e due donne, (Carlo Cambini, Francesco Filippucci, Cristina Maltese, Marco Percoco, Riccardo Puglisi, Silvia Scozzese e Carlo Stagnaro) nel Nucleo tecnico sul coordinamento della politica economica presso il Dipe di Palazzo Chigi, per valutare l'impatto degli investimenti futuri e aiutare i comuni su alcuni progetti, che inevitabilmente si intrecceranno con il Pnrr.

Gli appellanti protestano contro la nomina di alcuni tra cinque dei sette consulenti, senza fare nomi, perché "rischiano di danneggiare l'immagine di competenza tecnica del governo e la fiducia nel suo operato". Le motivazioni sono abbastanza sconcertanti. La

prima è "l'omogeneità di genere e geografica (5 uomini tutti operanti in Università e Istituti di ricerca del nord) che comunque andrà valutata nella completezza del Nucleo tecnico, la cui composizione non è ancora nota". I firmatari, ignari della composizione di un gruppo di 26 membri, affermano che nelle nomine c'è squilibrio di genere e territoriale (tutti uomini e del nord). Ma per poter fare questa affermazione escludono dal conteggio, senza un motivo preciso, le due donne nominate che non sono del nord. La cosa fa sorridere, ma è grottesca per il pulpito da cui proviene. Alcuni promotori - Giovanni Dosi, Giorgio Fagiolo, Mauro Napoletano e Andrea Roventini - un anno fa facevano parte di una delle

"task force" del governo Conte, questa per davvero composta da 10 membri tutti maschi e operanti in Università o istituti del nord. A loro andava bene e pure ai loro cofirmatari, dei quali non risultano appelli al premier. Ci sarebbe poi da dire anche sul lavoro di quella "task force data-driven" che doveva spiegare "come far ripartire l'economia" dopo il lockdown: tre paginette word, con indicazioni generiche e senza alcun dato. (Capone segue nell'inserito IV)

Prof. anti liberisti

Ipocrisie accademiche. Cosa non torna nella lettera contro i consulenti di Palazzo Chigi

(segue dalla prima pagina)

Un altro argomento usato, con sprezzo della logica, contro i i tecnici scelti dal governo Draghi è che "rispetto alla questione del Mezzogiorno in alcuni casi le loro posizioni sono di scarsa attenzione e di riduzionismo della rilevanza del problema, oltre che di critica dell'efficacia dell'intervento pubblico italiano ed europeo a riguardo". A prescindere dalla fondatezza dell'accusa, delle due l'una: o la questione meridionale è grave e quindi l'intervento pubblico è stato inefficiente, oppure l'intervento pubblico è stato inefficiente e quindi il problema non è più grave. Ma l'accusa principale, il vero motivo dell'appello, è che i tecnici scelti dal governo Draghi sarebbero "portatori di una visione economica estremista caratterizzata dalla fiducia incondizionata nella capacità dei mercati di risolvere autonomamente qualsiasi problema economico e sociale", ovvero sarebbero dei pericolosi "liberisti". Questo è un giudizio di valore, un punto di vista soggettivo. Perché l'estremismo, un po' come la bellezza, è negli occhi di chi guarda. Balza all'occhio, ad esempio, la pre-



senza tra i firmatari di economisti che facilmente possono essere ritenuti “estremisti” No euro: Gennaro Zezza che per il M5s proponeva la “moneta fiscale” (i minibot) per uscire dall'euro o Sergio Cesaratto che parlava apertamente di Eurexit. E se essere “liberisti” è una colpa, bisogna ricordare che diversi appellanti hanno in passato rivolto questa accusa allo stesso Draghi e a Francesco Giavazzi. La questione, però, in questo caso diventa di metodo: se ciò che i firmatari contestano è la linea “liberista”, dovrebbero chiedere la testa del “liberista” Giavazzi (god bless) che è il principale consigliere economico del premier, quindi con qualche influenza sulla linea di politica economica, e non di qualcuno dei cinque tecnici che non avrà alcun potere decisionale o di indirizzo. Un appello critico contro il governo e la sua linea, scevro dall'ipocrisia alla base di alcune ridicole questioni di metodo che squalificano la lettera e i suoi firmatari, avrebbe avuto quantomeno la dignità della legittima polemica politica. Non è questo il caso.

Luciano Capone



PASSO INDIETRO DELLA SANTA SEDE ISPIRATO DA FRANCESCO : "DRAGHI HA RAGIONE, NON VOGLIAMO LO STOP DELLA LEGGE"

Scuola e libertà di parola: cambia la Zan

Salvini e Renzi in pressing per rivedere la norma. Pd e 5 Stelle pronti a trattare. Il nodo dell'identità di genere

CARLO BERTINI

«I diritti non si utilizzano come chiave, devono decidere loro se forzare la mano o fare un accordo», getta la palla di là Renzi mentre si infervora con i suoi interlocutori. Ogni riferimento a Enrico Letta è puramente voluto. Il quale invece, dopo aver parlato con Draghi e con le gerarchie cattoliche, è pronto a trattare sul nuovo ddl Zan. Passo indietro della Santa Sede ispirato da Papa Francesco: «Non vogliamo lo stop della legge». - P.3

AGASSO EDIMATTEO - P.2

Letta teme trappole e tira dritto: dobbiamo varare il ddl così com'è. Ma il Pd sarà al tavolo convocato dal Carroccio "Entro il 6 luglio vogliamo una soluzione", dice il leghista Ostellari, che ora punta alla trattativa con i capigruppo

Scuole cattoliche e libertà di parola le modifiche per trovare un accordo

IL RETROSCENA

CARLO BERTINI
 ROMA

«I diritti non si utilizzano come chiave, devono decidere loro se forzare la mano o fare un accordo», getta la palla di là Matteo Renzi mentre si infervora con i suoi (tanti) interlocutori. Ogni riferimento a Enrico Letta è puramente voluto. Il quale invece, dopo aver parlato con Draghi e con le gerarchie cattoliche ad un ricevimento all'ambasciata tedesca, fa mostra di non credere

ad un'intesa: teme di farsi impantanare in giochetti e di restare con un palmo di naso. E punta a stanare i due Mattei, Salvini e Renzi, convinto che il male minore sia tentare il voto oggi sul testo Zan (rischiando il flop nei voti segreti), più che slittare ad agosto al semestre bianco, dove le fibrillazioni della politica bloccherebbero tutto. Dopo la scelta di aprire un tavolo di trattativa, il 6 luglio si vota per andare in aula il giorno 13. Lì scatterà il termine per gli emendamenti, presumibilmente dal 20 luglio si vedrà che margini ci sono per arrivare a mediazioni su un testo sottoposto al

bombardamento di vari voti segreti.

La trama dell'accordo

Quindi dietro le quinte, già si profila una trama - esile - su cui costruire l'intesa caldeggiata da Renzi, dai cattolici dem e da una parte di Forza Italia. In questo schema, Pd, 5stelle e Leu lascerebbero a Italia Viva (che ha votato la legge Zan alla Camera) e ai dialoganti di Forza Italia, l'onere di presentare emendamenti migliorativi. Come osservazioni al testo, delle commissioni Affari Costituzionali e Istruzione, da votare a larga maggioranza. La prima commissione. per



limare i dubbi sulla libertà di espressione, citerebbe sentenze della Consulta: si incita alla discriminazione non in presenza di opinioni o giudizi, a meno che essi non siano «idonei a creare un effettivo pericolo», ovvero «solo se si realizza in concreto l'evento pericoloso». In commissione Istruzione verrebbe presentato l'emendamento per chiarire che le iniziative scolastiche nella giornata di sensibilizzazione contro l'omofobia non sono obbligatorie, esentando quindi le scuole paritarie dall'organizzarle. Infine, si eliminerebbe la definizione di identità di genere, limitandosi a «discriminazioni sessuali, per non incorrere in rischi interpretativi come quelli paventati da costituzionali-

sti del calibro di Giovanni Maria Flick», spiega il capogruppo di Iv, Davide Faraone. «Entro il 6 luglio puntiamo ad arrivare ad una sintesi», si sbilancia il relatore leghista Andrea Ostellari.

La strategia del leader dem

Il leader dem però non crede alle sirene di un'intesa e vuole stanare il Carroccio. «Al tavolo convocato da Ostellari chiederemo garanzie di una data certa dell'approdo in aula della legge. Se no come facciamo a trattare con loro?». Così fissa la tattica Letta nel triangolo di contatti con la capogruppo al Senato Simona Malpezzi e con Franco Mirabelli. «Noi aspettiamo le proposte di chi chiede di cambiare la legge», dice Mirabelli, per lasciare il cerino acceso a Renzi e Salvini. Letta non crede che la Lega, in discesa nei sondaggi, voterà mai una legge del gene-

re, anche se modificata. E vuole stanare Renzi, che ha tenuto un atteggiamento ondivago: teme che se si an-

dasse alla conta, il suo rivale gli tirerebbe lo scherzo di indebolirlo affossando la legge Zan. Perciò dice «con i voti di Iv la maggioranza c'è». L'articolo 113 del regolamento del Senato indica i temi su cui si può chiedere il voto segreto e diversi sono presenti nel ddl.

Franchi tiratori e voti segreti

In Senato si danno i numeri: la metà dei 17 senatori di Iv vive male il testo attuale, 3 senatori del Pd idem e un numero imprecisato di grillini. Quindi franchi tiratori a iosa. E se passa un emendamento, il testo torna alla Camera e cadrebbe tutto. Ma nel Pd sono in molti (non solo i cattolici) a far notare al segretario che meglio portare a casa una legge, piuttosto che andare sotto in aula. «Noi siamo aperti al dialogo, ma no ai tatticismi», apre la porta Alessandro Alfieri, portavoce di Base riformista, la

corrente del ministro Guerini. E quindi anche nel partito di Letta non viene esclusa la via della trattativa. Che allo stato passa per i binari del passaggio sull'identità di genere, delle sentenze della Consulta sui reati di discriminazione e della libertà delle scuole nella giornata contro l'omofobia. Ma col trascorrere dei giorni il convoglio potrebbe arricchirsi di nuovi vagoni. È quel che teme Letta. Di certo, dal discorso di Draghi in poi, «è cominciata un'altra partita», ammettono i big del Pd. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi: "I diritti non si usano come clave decidano se forzare o accordarsi"



► 25 giugno 2021



Il segretario del Partito democratico, Enrico Letta



Il tesoretto facilita l'accordo in maggioranza, intesa vicina sul blocco licenziamenti nei tessili

Decreto in arrivo

Anche sugli ammortizzatori accelerazione: ieri l'incontro tra Orlando e Giorgetti

Barbara Fiammeri
Giorgio Pogliotti

Attorno alle 10 di ieri mattina arriva un tweet entusiasta di Matteo Salvini. Si va «verso la proroga delle cartelle esattoriali al 31 agosto» e al «ri-finanziamento della legge Sabatini per le piccole e medie imprese». Il segretario della Lega ha appena appreso della riunione tenutasi poco prima alla Camera con il ministro dell'Economia Daniele Franco che ha confermato ai rappresentanti della maggioranza che a breve il Governo licenzierà un nuovo decreto legge (si veda l'articolo a pag. 3). Salvini, però, non ha indicato il «piatto forte» del vertice mattutino e del decreto: l'ipotesi di concedere una deroga alle aziende tessili per spostare al 31 ottobre il termine della cassa Covid gratis e del divieto di licenziare, come già accade per le aziende del terziario e le piccole imprese (che usano la Cigd o l'assegno ordinario del Fis).

In vista dell'imminente scadenza del 30 giugno del blocco dei licen-

ziamenti per l'industria e le costruzioni, il «tesoretto» del Dl Sostegni facilita il raggiungimento di un'intesa tra i partiti di maggioranza che confermano la mediazione trovata dal premier Mario Draghi che, salvo la deroga per i tessili, prevede per i settori dell'Industria e della Costruzioni la possibilità di utilizzare la cassa integrazione ordinaria o straordinaria senza pagare le addizionali sull'utilizzo fino alla fine dell'anno, con il divieto di licenziare mentre si ricorre all'ammortizzato-

re sociale «scontato». Le imprese dei due settori che invece non utilizzeranno la Cigs o la Cigo dal 1° luglio saranno libere di licenziare.

Nel pacchetto di misure sul lavoro da finanziare con circa 2 miliardi dovrebbe trovare spazio anche la decontribuzione per il turismo e una norma per favorire nei contratti d'espansione l'assunzione di giovani apprendisti a fronte del prepensionamento dei lavoratori ad almeno 5 anni dalla maturazione dei requisiti pensionistici.

Di sostegni per i lavoratori delle aziende in crisi hanno parlato ieri nel tardo pomeriggio i ministri del Lavoro, Andrea Orlando, e dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, che hanno affrontato anche il tema della riforma degli ammortizzatori sociali: l'obiettivo è quello di chiudere in tempi stretti, se possibile prima della pausa estiva, anche perché dopo la pandemia saranno

indispensabili trasformazioni industriali che andranno accompagnate con adeguati strumenti per la formazione e la rioccupabilità dei lavoratori. Il ministro Orlando anche ieri ha ripetuto che «non c'è alcun nesso tra la riforma e lo sblocco dei licenziamenti», ma la disponibilità finanziaria confermata ora dal Mef consente un intervento immediato per quel «blocco selettivo» sostenuto da entrambi i ministri.

Altri due miliardi serviranno, invece, a coprire le misure oggetto de-

gli emendamenti al decreto Sostegni all'esame della commissione Bilancio. «Il ministro Franco ci ha detto che ci sono 550 milioni per la Sabatini e 1,5 miliardi per il Fondo partite Iva ma abbiamo fatto presente al ministro che su quali misure finanziare sarà il Parlamento a decidere», ha confermato il capo-



gruppo alla Camera di Forza Italia, Roberto Occhiuto. «L'obiettivo è che le risorse messe a disposizione dal Governo entrino immediatamente in circolazione e quindi sosteniamo anche questo nuovo decreto legge, tuttavia - ha chiosato il renziano Mauro Del Barba - ritenia-

mo che non si possa continuare a svuotare il ruolo del Parlamento».

Certamente le nuove risorse messe a disposizione per finanziare gli emendamenti al decreto Sostegni aiuteranno a mantenere buono il clima tra maggioranza e Governo. «Abbiamo chiesto una conferma degli incentivi sull'automotive - spiega la capogruppo Pd alla Camera, Debora Serracchiani - insieme a nuove risorse per i centri per l'impiego per rafforzare l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Resta sul tavolo la nostra proposta di prevedere che la concessione della cassa Covid gratis e del blocco dei licenziamenti fino al 30 settembre avvenga con un decreto ministero del Lavoro e ministero dello Sviluppo economico, ed un accordo tra azienda e sindacati». Ubaldo Pagano (Pd) ha sollecitato il Mef ad avere «una esatta quantificazione dei risparmi per poter dare risposte ad intere filiere produttive in difficoltà».

Nella pandemia, il ricorso alla Cig segna nuovi record: dal 1° aprile 2020 al 31 maggio 2021 sono state autorizzate dall'Inps oltre 5,4 miliardi di ore con causale Covid che secondo il presidente Inps, Pasquale Tridico, hanno coinvolto 6,7 milioni di lavoratori, dieci di volte più dei 629mila del 2019, ma venti volte in più in termini di pagamenti effettuati (per 20 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confermata la mediazione di Draghi. Nel pacchetto anche la decontribuzione per il turismo



L'intesa

Il nuovo contratto di lavoro alle Poste diventa un modello per tutta la logistica

Aumento complessivo medio mensile di 110 euro, pagamento di una tantum per il recupero del biennio 2020-2021 pari a 1.700 euro. Parte da questi due pilastri il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i 125mila dipendenti di Poste Italiane. Un risultato importante, spiegano i sindacati, che rappresenta anche un segnale lanciato a un comparto, quello della logistica, scosso negli ultimi mesi da agitazioni e frizioni,

per il quale potrebbe diventare un punto di riferimento. Aumenti salariali ma non solo. Confermato infatti il piano di assistenza sanitaria integrativa per tutti i dipendenti, unitamente a una revisione del sistema delle relazioni industriali, con particolare attenzione allo smart working. Più nello specifico, dei 110 euro in più 90 saranno riversati sui minimi tabellari e 20 invece sui ticket restaurant.

*I primi risultati*

Dad, troppe assenze
ora a scuola
si torna a bocciare

di **Strambi e Venturi**

Tornano i bocciati a scuola. E l'effetto di due anni di pandemia, dopo i tutti-promossi nel 2020, si fa sentire negli scrutini. Crescono i rimandati e soprattutto chi deve ripetere l'anno perché sparito dal computer e dalle aule. Troppe assenze. Sono i ragazzi dispersi.

● a pagina 10

I RISULTATI DEGLI SCRUTINI

Troppe assenze a scuola E dopo un anno di Dad aumentano i bocciati

di **Valeria Strambi**
e **Ilaria Venturi**

Tornano i bocciati a scuola. E l'effetto di due anni pandemia, dopo i tutti-promossi nel 2020, si fa sentire negli scrutini. Crescono i rimandati e soprattutto chi deve ripetere l'anno perché sparito dal computer e dalle aule, per quel poco che sono state aperte. Troppe assenze. Sono i ragazzi dispersi, il fenomeno più allarmante.

L'attesa, dunque, non è di un aumento dei bocciati rispetto al 2019, l'anno prima del Covid, perché molti istituti hanno seguito l'invito del ministero a tenere conto delle difficoltà dovute all'emergenza sanitaria. Ma non è stato così dappertutto e sono le storie di ogni singolo istituto che contano: chi ci è andato con la mano pesante e non ha fatto sconti, arrivando a stoppare fino a tre o quattro studenti per classe. Chi s'è



inventato di tutto per riacciuffarli.

I ragazzi perduti

All'istituto Devilla di Sassari i bocciati sono passati dal 6 all'11% tra il 2019 e quest'anno. Ed è leggermente aumentato il numero di non scrutabili, dal 12 al 13%. «Questo dato in realtà non descrive in modo chiaro il fenomeno – ragiona la preside Nicoletta Puggioni – La scuola infatti negli ultimi anni era riuscita ad abbassare molto le percentuali di abbandono, pertanto in una condizione di normalità il dato sarebbe probabilmente più basso di almeno 2-3 punti. La pandemia invece ha accentuato la tendenza di alcuni ragazzi a lasciarsi andare e rinunciare a una frequenza regolare, fino a interromperla completamente». Così per i non ammessi alla Maturità. «Da noi sono passati dal 6% del 2019 all'11% – continua la dirigente – la Dad ha creato delle grosse lacune. Alcuni studenti si sono letteralmente arresi, rinunciando alla frequenza alla fine dell'anno scolastico e alla presentazione dell'elaborato per l'esame».

In una decina di istituti di Palermo i bocciati sono stati il 4%, ma altrettanti sono i non scrutati per troppe assenze. All'istituto alberghiero Buontalenti di Firenze i bocciati sono oltre 180 su 1.200 alunni (il 2,63% in più rispetto al 2019): «Abbiamo preso questa decisione drastica per il bene dei ragazzi – specifica la preside, Maria Francesca Cellai –. Le lacune erano tali che si sarebbero trovati in difficoltà con la conseguenza di soffrire ancora di più dopo e di perdersi definitivamente». Per 80 studenti non è stato neppure possibile fare gli scrutini poiché hanno smesso di frequentare o di collegarsi con il computer: «Il dato più allarmante è che molti, anche delle prime, hanno patito così tanto la distanza a livello psicologico, da abbandonare la scuola». Anche l'aumento delle bocciature allo scientifico Fermi di Bologna (da 60 nel 2019 a 72) ha la stessa motivazione: studenti non scrutati per frequenza

discontinua.

I bocciati dopo due anni

«Dopo un anno e mezzo terribile non potevamo fingere che nulla fosse accaduto. Abbiamo tenuto conto della didattica a distanza, delle chiusure, delle quarantene e delle difficoltà emerse – spiega Domenico

Squillace, preside del liceo scientifico Volta, dove i bocciati sono 20 –. Si tratta di bocciature che riguardano due anni. Promuovere tutti nel 2020 ha avuto conseguenze».

L'opinione è comune. E spesso le bocciature sono frutto dell'accumulo di due anni di insufficienze e nascono da un accordo con le famiglie. «In alcuni casi, anche in accordo

con le famiglie, si è convenuto che fosse necessario ripetere l'anno» spiega Patrizia Cocchi, preside dello scientifico Vittorio Veneto, dove i fermati sono poco più di una decina su 54 classi. Al tecnico per il turismo Marco Polo di Firenze, i bocciati sono scesi al 6,9%, nel 2019 erano il 7,6%. «La scelta di bocciare è avvenuta solo per le situazioni estreme: chi, ad esempio, ha superato di molto il limite del 25% delle assenze o chi aveva insufficienze gravi che si portava avanti dallo scorso anno – afferma il preside Ludovico Arte –. In alcuni casi sono state proprio le famiglie a chiederci di valutare la possibilità di far ripetere l'anno ai figli o gli stessi ragazzi a "bocciarsi" da soli, essendosi resi conto di non riuscire ad andare avanti soprattutto per motivi psicologici legati ai contraccolpi della pandemia».

A ostacoli l'esordio alle superiori

Quelli che hanno vissuto per due anni solo la scuola a distanza hanno sofferto di più. Al liceo Pellico-Peano di Cuneo i bocciati (3%) e i ripetenti (15%) sono in linea con gli anni pre-pandemia. «Le maggiori difficoltà si sono registrate al biennio», spiega il preside Alessandro Parola. Il rush finale del ritorno in presenza a



maggio ha permesso il recupero: «Prima delle vacanze pasquali avevamo inviato circa 150 comunicazioni ad alunni potenzialmente a rischio di bocciatura. Poi due su tre si sono risolti anche grazie alla fine della Dad». Nei collegi docenti si è discusso molto. «I consigli di classe hanno lavorato in modo inedito valutando con occhio diverso i risultati degli studenti. La pandemia, del resto, ha segnato tutti e ha reso umanamente più vicini, davanti e dietro ai monitor, in attesa di rioccupare banchi e cattedre». Racconta la preside Liliana Gilli, del liceo classico Galileo di Firenze: «Abbiamo pensato a un sistema per dar loro più tempo per recuperare. Chi aveva tra il 5 e il 5 e mezzo è stato ammesso all'anno successivo, durante il quale però dovrà sostenere delle verifiche in più e dimostrare di aver superato le sue debolezze». Le scuole hanno fatto molto per recuperare i ragazzi. «Noi abbiamo dati tra bocciati e sospesi simili al 2019, è stato fatto un lavoro piuttosto di fino» spiega Giovanna Morini, preside del liceo Muratori San Carlo di Modena. Ma non è stato così in tutte le scuole.

Irimandati

Nel Lazio, secondo le prime stime, è previsto un calo delle bocciature rispetto al 5,8% del 2019. Ma sono in aumento gli studenti col giudizio in sospeso. Al liceo Mamiani di Roma, spiega la dirigente Tiziana Sallusti, «abbiamo dato la possibilità di recuperare a settembre, tenuto conto della situazione anomala e difficile». Insomma: molti più ragazzi dovranno recuperare tante materie. All'artistico di Ravenna un lieve aumento di bocciati (9%) e rimandati, in particolare nelle materie culturali (15%) c'è stato. E siamo sempre lì, la Dad. «Non ha contribuito – commenta la preside Mariateresa Buglione – ad aiutare gli studenti più deboli, che hanno bisogno della presenza e della guida degli insegnanti».

– Hanno collaborato

Sara Bernacchia
e Valentina Lupia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Più in difficoltà gli alunni del biennio

13,5%

L'abbandono scolastico

Il tasso di abbandono scolastico in Italia (2019), sopra la media Ue del 10,2%. Con punte del 30% al Sud

6,8%

I bocciati nel 2019

Rispetto all'anno prima della pandemia non si prevede un grande aumento quest'anno

10,3%

Non promossi al primo anno

I bocciati al primo anno delle superiori a giugno 2019. Quest'anno il biennio ha avuto più difficoltà

3,8%

Non ammessi alla Maturità

Nel 2020 tutti gli studenti furono ammessi all'esame di Stato. Quest'anno invece i non ammessi sono il 3,8%

37%

In sofferenza causa Dad

Secondo Cittadinanzattiva sono gli adolescenti che hanno manifestato sofferenza a causa della didattica a distanza

Il ministro Bianchi
aveva chiesto di tener
conto della pandemia
Molti studenti perduti
per effetto delle lezioni
a distanza. E più
materie da recuperare



/CGE FOTOGIORNALISMO

◀ A Firenze

Una protesta studentesca per chiedere il ritorno a scuola in presenza. Nel 2020 tutti gli studenti erano stati promossi d'ufficio, quest'anno tornano le bocciature



CONTRATTI DI LAVORO

Poste Italiane, accordo per aumenti di 110 euro

Accordo raggiunto tra Poste Italiane e organizzazioni sindacali sul rinnovo del Contratto collettivo di lavoro per il personale non dirigente del gruppo, siglato mercoledì scorso. L'ipotesi di accordo del nuovo contratto, che sarà valido fino al 31 dicembre 2023, prevede un aumento complessivo medio mensile di 110 euro pro capite e il pagamento di un importo di 1.700 euro per il recupero del biennio 2020-2021. È stato confermato inoltre il piano di assistenza sanitaria integrativa per tutti i dipendenti ed è stato rivisto il sistema delle relazioni industriali, alla luce dei processi di digitalizzazione in atto, con particolare attenzione alle prestazioni effettuate in modalità agile. Soddisfatti i sindacati per l'accordo raggiunto, che nei prossimi giorni sarà sottoposto ai dipendenti del gruppo. L'intesa, pone, nell'anno segnato dalla pandemia, solide basi per affrontare le nuove sfide del mercato, in particolare sul fronte della logistica. I sindacati sottolineano l'importanza della sperimentazione e definizione di modelli che favoriscano la partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori alle decisioni aziendali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stirpe: «Il clima sta migliorando Ora guardiamo avanti»

Politiche sociali Ue

Il vice presidente di Confindustria: «Superare situazione di incertezza».

Nicoletta Picchio

«Agitare lo spettro che debba succedere qualcosa di drammatico o scioccante per provare a cambiare certi provvedimenti è profondamente sbagliato». Il provvedimento in questione è il blocco dei licenziamenti: Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria per le relazioni industriali, parla ad un convegno sulle politiche sociali Ue subito dopo il leader della Cgil, Maurizio Landini. Per il sindacalista c'è il rischio di una rottura sociale, che va evitata. «Non lo penso, non ho questa percezione», è la convinzione di Stirpe. «Non lo dico oggi, ma da tempo. Non penso che la situazione peggiorerà, il clima sta migliorando e molto dipenderà dall'esito della campagna vaccinale e dal raggiungimento dell'immunità di gregge».

Piuttosto che «tornare indietro» per il vice presidente di Confindustria è importante «guardare avanti. Dobbiamo concentrarci sulle cose da fare per evitare questa condizione di incertezza che ha caratterizzato quest'ultimo anno e mezzo l'andamento della situazione economica». Per quanto riguarda le politiche sociali, la Ue deve sì inaugurare una stagione di diritti, «ma sostenibili. Bisogna affrontare la gestione della transizione, in Europa e nel resto del mondo, ciò non può prescindere

dal rendere strutturali gli interventi del fondo Sure. Mi piacerebbe conoscere cosa vorrebbero fare i nostri governanti e quelli europei. Bisogna rispondere alle cinque grandi disuguaglianze: di conoscenza, competenze, territoriali, di genere e generazionali. Transizione e risposta alle disuguaglianze dovranno essere il tema principale dei prossimi cinque anni».

Per Confindustria è necessaria una riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che affermato che dopo il confronto a livello di governo ci sarà un passaggio con le parti sociali, appena sarà pronto un testo scritto (si veda articolo a fianco). «Non c'è un nesso tra questo sblocco dei licenziamenti e la riforma, c'è urgenza di realizzarla ma il suo impatto riguarderà soprattutto gli effetti dello sblocco dei licenziamenti di ottobre», ha detto il ministro.

«Non siamo ancora fuori dalla pandemia, non c'è bisogno di rotture sociali. Occorre evitare che dal primo luglio ci siano persone che possono essere licenziate, occorrono strumenti alternativi come la cassa integrazione, i contratti di solidarietà, i contratti di espansione», ha detto il leader della Cgil, Landini. Altro tema sollevato dal sindacalista è avviare una riflessione sulle politiche europee: «con la pandemia sono state superate alcune regole, come il patto di stabilità. Ciò non può essere limitato all'emergenza, serve un nuovo patto con nuove regole». Anche il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri, si è sofferma-

to sulle politiche europee, sollecitando la scelta di rendere strutturali gli interventi realizzati con il fondo Sure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Orlando: urgente fare la riforma degli ammortizzatori. Landini (Cgil): evitare rischi di rottura sociale



Federchimica premia 29 giovani laureati

Premio Giorgio Squinzi

Lamberti: solida formazione accademica è elemento chiave per la competitività

Claudio Tucci

Dai lubrificanti per i compressori ad aria e frigoriferi alla preparazione di monomeri per la sintesi di polimeri bio-based. Dalla gestione dei cambiamenti e la validazione dei sistemi computerizzati nell'industria di processo ai modelli termodinamici adattati alla depurazione di acque reflue.

Federchimica ha assegnato ieri 29 premi di laurea ad altrettanti giovani chimici e ingegneri chimici. Il premio,

intitolato a Giorgio Squinzi, indimenticato presidente di Federchimica e di Confindustria, a quasi tre anni dalla scomparsa, è andato alle migliori tesi magistrali di interesse industriale, discusse nel 2020 in chimica e in ingegneria chimica. Ai vincitori è arrivato un videomessaggio di congratulazioni (e di sostegno alla ricerca chimica) da parte del ministro dell'Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa.

Questi 29 ragazzi e ragazze, provenienti da ogni parte d'Italia, hanno adesso ottime opportunità di lavorare nell'azienda in cui hanno fatto il tirocinio di tesi, tra queste ci sono anche realtà che non appartengono al settore chimico. «La presenza di tanti giovani con una solida formazione accademica, anche in linea con le opportunità di lavoro dell'industria, è un elemento chiave per la competitività del nostro settore e, in prospettiva, di

tutto il Paese - ha dichiarato Paolo Lamberti, presidente di Federchimica -. Ciò è ancor più vero per le imprese a base scientifica e tecnologica che, in

Italia, ancora devono confrontarsi con una cultura scientifica modesta e poco diffusa, che allontana i giovani dai percorsi formativi Stem».

Il ricordo è a Giorgio Squinzi, «un imprenditore illuminato che ha sempre rivolto grande attenzione al mondo dei giovani e della formazione», ha aggiunto Lamberti. Per gli studenti delle università di Genova e Napoli il premio è stato dedicato a Sergio Treichler, direttore centrale tecnico scientifico di Federchimica, improvvisamente scomparso nel 2018.

L'industria chimica inserisce risorse umane altamente qualificate. La presenza di laureati - 23% degli addetti - è doppia rispetto alla media industriale (11%); e oltre la metà dei lau-

reati occupati nella chimica possiede una laurea in materie scientifiche. La precarietà quasi non esiste: oltre il 95% dei collaboratori è a tempo indeterminato. Il 42% dei dipendenti partecipa ad almeno un corso di formazione l'anno (media industriale 26%).

Tutto ciò è stato possibile grazie al link stretto con la formazione. Un esempio da manuale, ha ricordato il presidente Lamberti, è la decennale collaborazione con il Piano Lauree Scientifiche, per promuovere le vocazioni scientifiche. I prossimi step? «Rafforzeremo la partnership con le università su competenze e soft skills - ha chiosato il presidente di Federchimica -. Stiamo progettando anche un minimaster di due/tre settimane, per laureati in materie scientifiche, per formarli sui principali elementi di economia e organizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Inps

«Per estendere la Naspi servono 2 miliardi»

La proposta di attenuare il decalage della Naspi (l'assegno di disoccupazione) e di estenderne la durata per i lavoratori più anziani, over-55 e fino a 36 mesi, «costerebbe un miliardo circa per ciascun intervento» l'anno. Lo ha detto il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico a proposito degli strumenti che potrebbero essere rivisti nell'ambito della riforma degli ammortizzatori sociali.

L'Inps ha poi reso noto che nonostante il periodo di emergenza Covid abbia determinato nel 2020 un calo delle assunzioni, rispetto al 2019 si è registrato un aumento del numero di rapporti di lavoro che hanno beneficiato di agevolazioni contributive (+28%) e l'incidenza sul totale dei rapporti interessati è stata del 15%, pari a 1 milione di attivazioni su 6,5 milioni.



Milano-Cortina

Firmato protocollo
verso l'Olimpiade
Novari: «Vogliamo
aprirci al mondo»

Quelli che oggi sono studenti, tra cinque anni potrebbero essere atleti, o comunque tra i principali fruitori dei Giochi olimpici di Milano e Cortina 2026. Per questo, ma anche per diffondere i valori dello sport e dell'Olimpiade, la Fondazione Milano-Cortina e il ministero dell'Istruzione hanno stipulato un protocollo di intesa, presentato ieri al Salone d'Onore del Coni con il presidente Malagò a fare gli onori di casa, in occasione del secondo anniversario dell'assegnazione dei Giochi. Tra i

progetti, il contest per la creazione della mascotte (il ballottaggio tra le due finaliste sarà social, così come accaduto per l'emblema), la creazione di uno School Day ogni inverno per studenti e insegnanti sui temi dello sport e, ovviamente, un'attenzione primaria al mondo paralimpico, con il Parasports School Tour e il progetto Wonder Kids per accompagnare la crescita degli atleti con disabilità. «Essere il Paese che ospita Olimpiadi e Paralimpiadi vuol dire aprirsi al mondo — ha

spiegato Vincenzo Novari (foto), ceo della Fondazione Milano-Cortina —. Noi siamo un Paese riconosciuto per la creatività e per la fantasia. Vogliamo essere efficienti, puntuali e precisi. E soprattutto dimostrare di poter fare le cose in modo sostenibile». Da ieri, inoltre, Milano-Cortina ha altri due nuovi ambasciatori: Bebe Vio e Francesco Totti.

Marco Calabresi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





OCCUPAZIONE

Riforma degli ammortizzatori:
Cig anche alle aziende
con meno di 15 dipendenti
Durata sussidi da 12 a 30 mesi

Rogari e Tucci —a pag. 2

5 miliardi

IL COSTO DELLA RIFORMA

Secondo una prima stima, il costo della riforma degli ammortizzatori sociali, con l'estensione della cassa integrazione anche alle piccole imprese con meno di 15 addetti, oscilla tra i 5 e i 6 miliardi

Cig anche con meno di 15 addetti e durata sussidi da 12 a 30 mesi

La riforma degli ammortizzatori. Pronta la bozza del governo ma su alcuni punti prosegue la riflessione, a cominciare da costi stimati per ora in 5-6 miliardi. Ancora da definire il capitolo contribuzione e il collegamento con le politiche attive

Marco Rogari
Claudio Tucci

L'obiettivo dichiarato del ministro Andrea Orlando resta quello di consegnare al Parlamento il nuovo assetto degli ammortizzatori sociali entro la fine di luglio. Anche perché la riforma è inserita, pur senza una scadenza precisa, nel cronoprogramma del Pnrr concordato da palazzo Chigi con Bruxelles, anche se non fa parte di quelle considerate "abilitanti". Un cronoprogramma che, ha ribadito Mario Draghi mercoledì nel suo interven-

to alla Camera, va assolutamente rispettato. Ed è per questo motivo che, dopo alcuni rallentamenti, il governo ora sta provando a stringere i tempi concentrando il confronto sul merito della bozza su cui stanno lavorando i tecnici del ministero del Lavoro, assieme a quelli di palazzo Chigi e del Mef.

Un articolato già abbastanza definito e costruito attorno all'allargamento dei sussidi anche ai lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti, che viaggia di pari passo con il rafforzamento del Fis



e il superamento della Cig in deroga (a carico totale dello Stato). Lo schema abbozzato apre poi a una rimodulazione delle causali della Cigs che, oltre a riorganizzazione, crisi aziendale, contratto solidarietà, ricomprendono anche le fattispecie di cessazione d'attività (che viene quindi riassorbita nello strumento generale), e la voce "crisi locale o settoriale".

I "nuovi" trattamenti di integrazione salariale dovranno riguardare anche i lavoratori assunti con contratto di apprendistato professionalizzante e, per periodi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa decorrenti dal 1° gennaio 2022, con contratto di apprendistato di alta formazione e di ricerca.

Si specificano, diversificandosi, le durate massime dei trattamenti: la regola base, per ciascuna unità produttiva, resta un sussidio, ordinario e straordinario, di 24 mesi in un quinquennio mobile. Per le imprese industriali e artigiane dell'edilizia e affini, e di escavazione e lavorazione di materiale lapideo, la durata massima dell'ammortizzatore sale a 30 mesi sempre nel quinquennio mobile. Per le aziende sotto i 15 dipendenti, la durata massima è di 12 mesi nel quinquennio mobile.

La bozza di riforma degli ammortizzatori prevede che anche le Pmi (sotto i 15 dipendenti) contribuiscano all'ammortizzatore, ma non indica un'aliquota di equilibrio; come pure ancora in bianco sono gli articoli sull'effettiva contribuzione dei datori di lavoro, compresa quella addizionale. E continua a mancare un link con le politiche attive, strategico invece in questa fase di ripartenza e di uscita dalle misure emergenziali.

A questa bozza, già di per sé "sostanziosa", il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, aggiunge altre due proposte, illustrate ieri nel corso di un'audizione alla commissione parlamentare di controllo sugli enti previdenziali. La prima,

un assegno più generoso con unico tetto alla prestazione (quello di importo maggiore) eliminando la riduzione dell'5,84% e garantendo un livello del trattamento più vicino al tasso di sostituzione dell'80% per i lavoratori con basse retribuzioni. La seconda, è l'attenuazione, strutturale, del meccanismo del décalage della Naspi (qui siamo nel campo degli strumenti in caso di cessazione del rapporto di lavoro) riducendolo per esempio dal 3% al 2% al mese oppure spostando dal terzo al settimo mese l'inizio del

taglio con l'obiettivo di portare dal 50% al 30% la riduzione dell'importo finale mantenendo una durata massima di 24 mesi (Tridico propone anche una Naspi più lunga, 36 mesi di durata teorica, per i lavoratori con oltre 55 anni, il cui costo a regime dal 2025 sarebbe di poco superiore al miliardo di euro).

Ed è proprio su costi - e la dote che deve mettere lo Stato, almeno nella fase di transizione della riforma - che si gioca la partita cruciale. Secondo l'ultima versione targata Orlando si dovrebbe partire, sulla base delle prime simulazioni, da 5-6 miliardi nel 2022 e non più dai 2-3 miliardi circolati nelle scorse settimane con una proiezione a regime di 10 miliardi. Toccherà ora alla Ragioneria generale dello Stato, anche attraverso i dati che saranno forniti dall'Inps, calcolare il reale impatto

dell'intervento sia nell'immediato che negli anni successivi e valutare l'effettiva compatibilità con l'attuale situazione di finanza pubblica.

Una valutazione che dovrà anche tenere conto delle ulteriori esigenze collegate al capitolo lavoro, anche in vista del prossimo stop al blocco dei licenziamenti, e a quelle altrettanto pressanti dei sussidi e degli altri strumenti di sostegno. Tridico, sempre nell'audizione parlamentare di ieri, ha sottolineato che sommando le tre voci dei soggetti interessati dalle



misure di sostegno al reddito dopo l'esplosione dell'emergenza pandemica (1,3 milioni di nuclei beneficiari del Reddito di cittadinanza, 700mila per il Reddito d'emergenza e 1,4 milioni per la Naspi), la platea di persone destinatarie di assegni e sussidi erogati dall'Isti-

tutto sale a oltre 5 milioni: «Un numero mai raggiunto nella storia del sostegno al reddito» dell'ente di previdenza e assistenza, ha aggiunto il presidente dell'Inps.

E con un'ampia fetta della maggioranza già da giorni in pressing proprio per rafforzare il reddito di cittadinanza destinando a questa misura altre risorse, un costo di partenza della riforma degli ammortizzatori troppo elevato potrebbe non essere assorbito dalla "cassa" che con la legge di bilancio autunnale sarà disponibile per tutto il capitolo lavoro. I conti saranno comunque fatti in fretta. E in fretta dovrebbe essere portata a termine anche la riflessione all'interno del governo su una riforma che in ogni caso continua ad essere considerata da tutti necessaria e prioritaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi trattamenti riguarderanno anche i lavoratori con contratto di apprendistato professionalizzante

Verso la riforma

1

ESTENSIONE DEI SUSSIDI

Cig anche con meno di 15 dipendenti

La cig si estende anche alle imprese con meno di 15 dipendenti. Si viaggia di pari passo con il rafforzamento del Fis e il superamento della cig in deroga (a carico dello Stato). I "nuovi" trattamenti dovranno

riguardare pure gli apprendisti assunti con il contratto professionalizzante e, dal 2022, con l'apprendistato di alta formazione e di ricerca

2

NUOVE FATTISPECIE

Si ampliano le "causali" della Cigs

Lo schema di riforma degli ammortizzatori sociali apre poi a una rimodulazione delle causali della cigs che, oltre a riorganizzazione, crisi aziendale, contratto solidarietà, ricomprendono anche le fattispecie di cessazione d'attività (che viene quindi riassorbita nello strumento generale), e la voce "crisi locale o settoriale".

3

DURATE DIVERSIFICATE

Sotto 15 dipendenti tetto di 12 mesi

Fissate le durate massime della Cig: per ciascuna unità produttiva resta di 24 mesi in un quinquennio mobile. Per le imprese industriali e artigiane dell'edilizia e affini, di escavazione e lavorazione di materiale lapideo, sale a 30 mesi nel quinquennio mobile. Per le aziende sotto i 15 dipendenti è di 12 mesi nel quinquennio mobile

4

PRIMA STIMA DEI COSTI

Una dote di partenza

da 5-6 miliardi

Uno dei punti oggetto di riflessione da parte del governo sulla bozza di riforma degli ammortizzatori sociali è quello dei costi. Le prime stime ipotizzano un onere di 5-6 miliardi nel 2022, circa il doppio dei 2-3 miliardi circolati nelle scorse settimane con una proiezione a regime di 10 miliardi. Sarà la Ragioneria a calcolare il costo effettivo

**OBBLIGATI A CRESCERE**

Pnrr, impegno per l'inclusione

Il webinar del Messaggero

«Donne e lavoro, la ripresa passi dai bilanci di genere»

►Sabbadini: «Il Piano rischia di privilegiare gli uomini» ►Corazza: «Vogliamo poter essere nel cuore delle decisioni: senza di noi non c'è crescita»

L'EVENTO

ROMA Siamo scivolati indietro, con la pandemia, più degli altri Paesi. Troppo indietro. Lavorava la metà delle donne, nel 2019, e adesso quel traguardo (minimo) è già lontano. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è l'occasione straordinaria per fare un balzo in avanti, a patto che sia "She-Covery". «C'è il rischio che il Pnrr non favorisca le donne quanto gli uomini», avverte Linda Laura Sabbadini, Chair Women20 e direttrice centrale dell'Istat, intervenendo al Webinar "Obbligati a crescere" «Donne e lavoro: dal Piano un nuovo impegno per l'inclusione», in occasione dell'uscita di MoltoDonna (il magazine allegato ai quotidiani del Gruppo Caltagirotte Editore). «Il 57% del Piano sarà investito in transizione ecologica e rivoluzione digitale, settori in cui c'è una forte presenza maschile. Allora, in questa fase, c'è bisogno di monitorare la situazione, fare valutazioni di impatto di genere ed essere pronti a integrare quelle risorse con altre aggiuntive perché le donne possano andare avanti».

I PROGRESSI

Misurare i progressi sul fronte della parità. È questa la strategia del futuro anche per la presidente del Cnr Maria Chiara Carrozza, tra le ospiti dell'evento trasmesso in streaming sui siti del Messaggero, Gazzettino, Mattino, Quotidiano di Puglia e Corriere Adriatico, e moderato da Maria Latella, Roberto Pappetti, direttore del Gazzettino, e Alessandra Spinelli, giornalista del Messaggero. «Siamo nel mezzo di una transizione e abbiamo bisogno di essere monitorati, come la trimestrale per le società quotate ci dovrebbe essere quella sul genere. La valutazione delle performance, sia nel pubblico che nel privato, deve tener conto anche di questi temi. Quanto è stata efficace l'azione di un presidente o di un amministratore delegato per la parità?». Tra le prime iniziative della presidente del Cnr, quella di redigere «un bilancio di genere», per fotografare la situazione: «all'entry level c'è una sostanziale parità che si perde ai livelli dirigenziali».

Impossibile immaginare la ripresa senza le donne, sottolinea Chiara Corazza, rappresentante Speciale per il G7 e il G20, Women's Forum for the Economy & Society. «Siamo obbligati a una cre-



scita a cui le donne devono portare il loro contributo non per ragioni di giustizia o politica, ma semplicemente economiche: più donne nel mondo del lavoro vuol dire 240 milioni di impieghi nuovi da qui al 2025. Parliamo appunto di "She-Covery", che non è una formula, ma un cambio di paradigma: mettere le donne al centro delle decisioni. Non vogliamo la metà della torta, ma mettere gli ingredienti insieme gli uomini». L'obiettivo è quello «di sfruttare tutti gli investimenti del Pnrr - sostiene Domitilla Benigni, Ceo e Coo in Elettronica e Presidente Cy4Gate - perché nessuno regalerà niente alle donne e alle ragazze. Penso che ognuno nella propria sfera debba far qualcosa per migliorare la situazione, agire in azienda sul work-life balance, come facciamo noi. E dobbiamo attrarre ragazze verso le discipline scientifiche, offrire loro un orizzonte diverso». Qual è il freno più grande alla carriera delle donne? «La genitorialità», per Ilaria Dalla Riva, direttore risorse umane e organizzazione Vodafone.

«E va affrontata da madri e padri: per questo noi diamo all'altro genitore 4 mesi e mezzo di congedo pagato. È un cambio epocale». Come lo è il lavoro da casa, scoperto con la pandemia. «Ma lo smartworking e la digitalizzazione se non opportunamente guidati rischiano di essere non inclusivi. Noi come Vodafone abbiamo fatto un accordo con sindacati che ci porterà a venire in azienda circa 8 giorni al mese. Volevamo evitare il rischio che a stare a casa fossero più le donne che gli uomini».

IL MODELLO NORVEGESE

Prendiamo esempio dalla Norvegia, se vogliamo davvero cambiare. Quote rosa già da molti anni, («un'azione anti-monopolistica», secondo Sabbadini). L'ambasciatrice della Norvegia in Italia, Margit F. Tveiten, è rimasta sorpresa nel vedere così poche donne a capo dei partiti in Italia. «Da noi le donne votano le donne, in politica hanno fat-

to muro compatto ottenendo importanti conquiste nel welfare: non più di 8 ore al giorno di lavoro, flessibili, un anno di permesso di maternità e paternità pagato al 100 per cento dallo Stato, asili nido. Ci vogliono le leggi e la volontà politica», per fare passi avanti. Ma anche una nuova mentalità. In Francia e in Germania le donne hanno più aiuti, racconta Mara Panajia, General Manager Laundry & Home Care Italy Henkel, «se raggiungiamo certe posizioni non è per barrare una casella ma perché siamo diverse, empatiche e per questo le aziende ci cercano».

E le millennial? Si dicono «brave» da sole. «Non dobbiamo essere umili, non dobbiamo avere vergogna a dire che siamo brave», Alessandra Montrasio, Global communication manager Nestlé, rompe un tabù. «La nostra generazione sta affermando un modello di leadership femminile non più uniformato a quello maschile». «È il momento di fare rete», per Bianca Guscelli, imprenditrice di Brandimarte. Un sorriso, infine, con Laura Formenti, stand-up comedian: «La comicità distrugge gli stereotipi».

Maria Lombardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DALLA RIVA:
«LO SMART WORKING
E LA DIGITALIZZAZIONE
NON SONO INCLUSIVI»
LE MILLENNIAL: «SIAMO
BRAVE, NIENTE UMILTÀ»**

**L'AMBASCIATRICE
DELLA NORVEGIA
IN ITALIA: «LEGGI
E VOLONTÀ POLITICA
PER FARE PASSI AVANTI
COME DA NOI»**

LE PROTAGONISTE

CHIARA CORAZZA
Rappresentante speciale G7 e G20: «La crescita non può fare a meno delle donne»



MARIA CHIARA CARROZZA
Presidente del Cnr: «Monitorare la parità di genere, come una trimestrale»

ILARIA DALLA RIVA
Direttore Risorse umane di Vodafone: «Lo smart working può essere non inclusivo»



MARGIT F. TVEITEN
Ambasciatrice di Norvegia in Italia: «Nel nostro Paese le donne in politica hanno fatto muro»

BIANCA GUSCELLI
L'imprenditrice di Brandimarte: «È il momento di fare rete per essere più forti»





LINDA LAURA SABBADINI
Chair Women20:
«Quote rosa, strumento contro il monopolio maschile»



DOMITILLA BENIGNI
Presidente e Ceo Cy4Gate:
«Attrarre le ragazze nello studio delle materie Stem»



MARA PANAJIA
General manager Laundry & Home care Italy Henkel:
«Bisogna valorizzare le diversità»



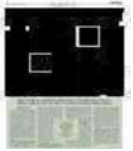
ALESSANDRA MONTRASIO
Global communication manager Nestlé:
«Non vergognarsi a dire siamo brave»



LAURA FORMENTI
Attrice e stand-up comedian:
«La comicità per distruggere gli stereotipi»



Maria Latella e Alessandra Spinelli hanno condotto il webinar da Roma insieme con Roberto Papetti, direttore del Gazzettino



Nel semestre bianco, a Camere non più scioglibili, il M5s potrebbe uscire dalla maggioranza

Letta ora si è consegnato a Conte

Consentendogli così anche di influire nelle scelte del Pd

DI UGO FINETTI

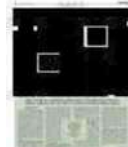
Enrico Letta esprime soddisfazione per il risultato delle primarie che infatti hanno visto prevalere i suoi candidati con una buona affluenza, ma nei commenti si moltiplicano le perplessità, anche nei sostenitori del Pd, sulla sua guida del partito. In sostanza Letta punta tutto sull'alleanza con il nuovo M5S di Conte, ma l'ex premier è diventato un punto interrogativo che può trasformarsi in punto esclamativo.

All'indomani delle vittoriose primarie è proprio la capogruppo Pd della Camera, **Debora Serracchiani**, che intervistata da «La Stampa» avverte che se Conte porta il M5S in conflitto con **Draghi** «si aprirebbe un problema per l'alleanza». In effetti il punto di partenza del discorso programmatico di Letta al suo insediamento era quello di dar vita a una federazione da Leu a **Calenda** e **Bonino** senza escludere preventivamente Italia Viva di **Renzi** per poi trattare da posizioni di forza l'alleanza con il nuovo M5S a guida Conte. Questo scenario è sfumato ed è rimasto in piedi solo la coalizione a due con Conte (Leu si è frantumata e secondo i sondaggi la maggioranza è sfuggita con **Franto-**

ianni mentre con **Speranza** e **D'Alema** è rimasta una minoranza dell'elettorato).

Questa unica strada senza alternative imboccata da Letta ha portato a una gestione delle primarie che è stato un «taglia e cuci» su misura del futuro leader di quel che rimane del movimento fondato da **Beppe Grillo**. Le primarie oggi decantate da Letta come fatto identitario e di democrazia interna non si sono però svolte dappertutto proprio per non minare il rapporto con Conte. In Calabria, Letta ha silurato il candidato inizialmente scelto e nuovamente indicato dal partito locale perché non gradito a Conte e ha quindi imposto al Pd la candidatura concordata con Conte di **Maria Antonietta Ventura**, un'imprenditrice con alle spalle una commessa di 450 milioni con un'altra Regione («Per ora non c'è nessun conflitto. Se ci sarà lo risolverò in pochissimo tempo»: la sua sbrigativa replica). Anche a Napoli Letta ha evitato le primarie per potersi accordare con Conte dando il via libera al suo ex ministro **Gaetano Manfredi**.

Le primarie si sono quindi fatte a Torino perché il partito, a differenza della Calabria, ha avuto la forza (da **Fassino** a **Chiam-**



parino) di ribellarsi al «taglia e cuci» filo-M5S e a Bologna dove la minoranza ex renziana ha imposto una sfida che la maggioranza del Partito ha vinto grazie all'impegno del «governatore» Stefano **Bonaccini** che con parole non apologetiche di Letta dichiara: «Io credo che il Pd debba dotarsi di una propria identità, di un proprio programma».

Su Roma Letta si accredita una vittoria però un po' controversa. La candidatura di **Gualtieri** era stata da lui bloccata sul nascere in nome dell'accordo con Conte puntando su **Zingaretti** che aveva a tal fine appena fatto entrare nella giunta regionale il M5S. Ma la **Raggi** non ha desistito e prima con l'appoggio di Grillo e poi di **Di Maio** ha costretto Conte a schierarsi sulla sua ricandidatura.

Infine Milano dove le primarie non vale la pena di farle e l'accordo con Conte è talmente scontato che il M5S ha dichiarato di essere pronto a confluire sul Pd già al primo turno. È il Sindaco che (lasciato il Pd e passato ai Verdi europei) frena la confluenza immediata perché potrebbe imbarazzare le liste «riformiste» e «civiche» che si vanno formando a suo favore.

Ma questo «taglia e cuci» di Letta a favore di Conte ha due evidenti criticità. La prima è l'invasione di Conte nella vita interna del Pd. Non si era mai visto il leader di un altro partito esprimere preferenze e ve-

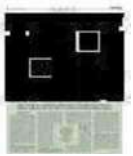
ti. Non solo là dove non c'era l'accordo di vertice e si sono fatte le primarie Conte – da Torino a Bologna – ha indicato per chi votare, ma anche a Napoli si è platealmente «annesso» il candidato con una presentazione monocolora da parte del M5S al motto: «Ti ricordi quanto ti ho chiamato e la tua iniziale titubanza?».

La seconda e ben più grave criticità riguarda il rapporto con Draghi.

Letta appare sempre più sbalottato nella conflittualità Conte-Draghi. L'ex premier ormai non fa mistero che quando sarà finalmente eletto dalla nuova piattaforma parlerà «il linguaggio della verità». Basta leggere «*Il*

Fatto» di **Marco Travaglio** (che già con **Goffredo Bettini** aveva eterodiretto Conte nell'ultima crisi di governo e poi sostenuto la tesi del «complotto internazionale») per avere quotidianamente il quadro di un culto della personalità di Conte e di una demonizzazione infamante di Draghi.

Sempre più si delinea cioè la spinta che il nuovo «movimento» a guida Conte (dopo le elezioni amministrative di ottobre e nel quadro del semestre bianco che non fa più temere ai deputati «grillini» lo scioglimento delle Camere e con il M5S che continua a scendere nei sondaggi) esca dalla maggioranza contendendo alla Meloni il monopolio dell'opposizione. Una prospettiva ancora dubbia, ma accreditata dal fatto che Dra-



ghi ha proceduto allo smantellamento del sistema di potere di Conte: dai servizi segreti al commissario Covid, dai navigator alla Cassa Depositi e Prestiti.

In questo caso il Pd dovrebbe scegliere tra Draghi e Conte con Letta che attualmente ha disegnato la sua strategia pensando di sostituire nel 2023 il primo avendo il secondo come segugio. E' così che vediamo succedersi il preoccupato «vertice» Letta-Di Maio, l'intervista della Serracchiani e lo stop di Grillo ai «pieni poteri» a Conte.

IlSussidiario.net

— © Riproduzione riservata — ■

***Letta al suo
insediament, voleva
dar vita a una
federazione da Leu
a Calenda e Bonino
senza escludere
preventivamente
Renzi per poi
trattare con Conte
Le primarie oggi
decantate da Letta
come fatto
identitario del Pd
non si sono però
svolte dappertutto
proprio per non
minare il rapporto
con Conte***



Un fondo di 5 milioni per le mense biologiche

Ripartito un fondo di cinque milioni di euro alle Regioni per sostenere le mense scolastiche biologiche per l'anno 2021. È stata raggiunta ieri l'intesa in Conferenza Stato-Regioni sul decreto del ministero delle Politiche agricole, di concerto con il ministero dell'Istruzione. Il finanziamento è finalizzato a una riduzione dei costi a carico delle famiglie beneficiarie e a realizzare iniziative di informazione e promozione nelle scuole per un'alimentazione equilibrata a cui è destinato il 14% delle risorse. Istituite nel 2017, nelle mense biologiche certificate vengono serviti ogni anno oltre 11 milioni di pasti che rispondono ai requisiti previsti dal ministero per le risorse agricole. Le mense scolastiche, per qualificarsi come biologiche, sono tenute a rispettare, con riferimento alle materie prime di origine biologica, percentuali minime di utilizzo in peso e per singola tipologia di prodotto biologico tra frutta, ortaggi, legumi, prodotti trasformati di origine

vegetale, pane, pasta, riso, farine, cereali, almeno il 70% di olio extravergine, il 100% di uova, yogurt e succhi di frutta e almeno il 30% di lattiero caseari, carne e pesce da acquacoltura.



Fisco e lavoro, decreto da 3 miliardi

Gli aiuti all'economia

I fondi residui dei Sostegni in un provvedimento che andrà in Cdm da lunedì

Interventi su riscossione, nuova Sabatini e blocco selettivo dei licenziamenti

La dote di risorse non utilizzate per i Sostegni si sdoppia: in parte coprirà le modifiche al Dl Sostegni bis, mentre per almeno 3 miliardi andrà a finanziare un decreto legge su questioni urgenti ancora senza soluzione. Il Dl dovrebbe andare in Cdm a inizio settimana prossima: ci sarà il blocco delle cartelle fiscali e il rifinanziamento della nuova Sabatini. Risorse anche per il lavoro con decontribuzione ai settori in difficoltà (turismo) e un nuovo intervento selettivo sullo stop ai licenziamenti. **Mobili e Trovati** — a pag. 3

Cartelle, lavoro e Sabatini: decreto da almeno 3 miliardi

Il tesoretto dei sostegni. Il ministro dell'Economia certifica alla maggioranza i risparmi dal fondo perduto. Oltre metà saranno destinati a rinvio della riscossione, decontribuzione e incentivi alle imprese

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Le spese mancate per gli aiuti a fondo perduto portano il governo a sdoppiare il decreto sostegni-bis. La prossima settimana è infatti atteso in consiglio dei ministri un provvedimento ad hoc che si occuperà dell'en-

nesima estensione di due mesi per il blocco della riscossione, del rifinanziamento alla nuova Sabatini e di un capitolo lavoro che spazierà dalla decontribuzione per i settori più in difficoltà (a partire dal turismo) al nuovo intervento selettivo sullo stop ai licenziamenti accompagnato dal un allungamento della cassa Covid.

A dettare l'esigenza di un nuovo



decreto legge è il calendario fiscale, che per fermare ancora una volta le notifiche delle cartelle ha bisogno di una norma in vigore entro il 30 di giugno. Il finanziamento, quantificato per ora in 2,1 miliardi (ma potrebbe anche andare oltre i 3 miliardi), arriverà da una parte delle risorse che non sono state assorbite dagli aiuti a fondo perduto per l'assottigliarsi della platea a 1,8 milioni di partite Iva dai 3,3 stimati inizialmente dal governo (Sole 24 Ore). Ma i cosiddetti "risparmi" sono di più: il governo per ora ne certifica 4,2 miliardi, ma a consuntivo il dato potrebbe salire ancora come mostra il fatto che anche il secondo giro di bonifici (e crediti d'imposta) automatici non è andato oltre i 5,2 miliardi di euro, contro gli 8 stimati dal ministero dell'Economia quando si è trattato di scrivere la norma.

In ogni caso, il nuovo decreto dovrebbe assorbire solo la metà della mancata spesa certificata dal governo. Il resto sarà utilizzato per coprire gli emendamenti al decreto sostegni bis oggi in discussione alla Camera. A questo obiettivo saranno dedicati infatti gli altri 2,1 miliardi, divisi in due quote: 500 milioni serviranno a coprire l'estensione, già annunciata dal decreto e confermata dal ministro dell'Economia Daniele Franco in audizione, dei contributi a fondo perduto alle imprese che nel 2019 hanno registrato un volume di ricavi e com-

pensi compreso fra 10 e 15 milioni. Si tratta, secondo le stime, di circa 3 mila soggetti, che fin qui sono stati esclusi dagli aiuti e che ora riceveranno fino a 150 mila euro a testa.

Naturalmente, come per tutte le altre imprese fin qui aiutate con i soldi pubblici, l'entità dell'assegno sarà parametrata al calo di fatturato nei periodi di riferimento fissati dalle regole del fondo perduto.

Avanzano quindi 1,6 miliardi, che saranno nelle disponibilità degli emendamenti proposti dai gruppi parlamentari: la cifra si somma agli 800 milioni già riservati a questo sco-

po dal decreto originario, portando a 2,4 miliardi lo stanziamento complessivo per le Camere. O, meglio, per

la sola Camera dei deputati, dal momento che il Senato sarà chiamato alla consueta ratifica in seconda lettura. In tutto, insomma, i correttivi distribuiti fra emendamento e nuovo decreto viaggeranno, al momento, intorno a quota 5 miliardi.

I tempi della conversione in legge, entro il 24 luglio, sono però troppo lunghi per far fronte a tutti gli interventi in arrivo. Da qui nasce l'esigenza del nuovo decreto, che deve intervenire prima della fine di questo mese per bloccare fino al 30 agosto la notifica delle cartelle congelate da marzo dell'anno scorso. L'intervento sposta a fine settembre anche i termini di ripresa dei pagamenti delle 16 rate fin qui sospese, con la conseguenza di allungare il calendario dei versamenti e di richiedere quindi una copertura da 600 milioni su quest'anno. Anche la ripresa delle notifiche degli atti del Fisco, poi, sarà diluita nel tempo.

La tagliola del 30 giugno riguarda anche il blocco dei licenziamenti, che ha già acceso scintille nel governo all'approvazione del decreto. L'idea sul tavolo resta quella del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti di un allungamento del blocco e della Cig Covid fino al 31 ottobre riservato però ai settori più in crisi come il tessile e il calzaturiero. Questi due settori insieme al turismo, come ha ricordato nelle scorse settimane l'Ufficio parlamentare di Bilancio, primeggiano nella graduatoria del crollo del fatturato (-42,3% il tessile, -53,3% il turismo fra 2019 e 2020). A settori come il turismo in

particolare sarà poi indirizzata la nuova decontribuzione, che ha l'obiettivo di alleggerire il costo del lavoro per permettere alle imprese di offrire contratti attrattivi senza pesi insostenibili sui conti.

Le urgenze del calendario spostano poi sul nuovo decreto il rifinan-



ziamento (si parla di 680 milioni) della nuova Sabatini; con la norma in Gazzetta Ufficiale sarà infatti possibile riaprire lo sportello dei contributi, chiuso dal 2 giugno scorso per assenza di risorse, senza aspettare la fine di luglio.

Punta all'accelerazione anche il nodo sfratti, su cui in Parlamento sono state presentate proposte di intervento per ridurre le penalizzazioni sui proprietari e rimborsare almeno l'Imu dovuta sulle case che non si riescono a liberare. Non sembrerebbe invece al momento trovare posto nel nuovo Dl la norma sui costi in edilizia, anche se il Pd la indica tra le misure urgenti.

Il decreto confluirà poi sotto forma di emendamento sul treno principale del sostegni-Bis, su cui il Parlamento comincerà a votare la prossima settimana. I temi caldi nella spartizione dei 2,4 miliardi assegnati alle Camere riguarderanno gli aiuti alla ristorazione collettiva, gli interventi per fiere e moda, gli incentivi alla rottamazione delle auto, i fondi per i Comuni in crisi, la patrimonializzazione delle imprese e la formazione dei giovani da assumere. E, ovviamente, i nuovi interventi sulle moratorie dei prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per i correttivi al sostegni bis i fondi salgono a 2,4 miliardi. Tra i temi: ristorazione, moratorie, incentivi auto e ai Comuni

► 25 giugno 2021



Stop selettivo. Sul tavolo l'ipotesi di un allungamento del blocco dei licenziamenti e della Cig Covid fino al 31 ottobre solo per i settori più in crisi

**La Lente**di **Stefano Agnoli**

L'Inps, l'Inpgi e le soluzioni alla crisi del sistema

Digitale, lavoratori anziani, pochi giovani. Sono i fondamentali che stanno rivoluzionando la vita dei professionisti. Una conferma anche dal Covid-19: in lockdown, ogni mese, il sistema della previdenza privata ha ammesso 495 mila domande di sussidi su 1,3 milioni di iscritti attivi. Quasi il 40% tra notai, avvocati, medici, ingegneri e architetti ha chiesto aiuto. Tra costoro anche i giornalisti si sono trovati a malpartito per ragioni che, come per altri, affondano in una storia lunga. La crisi dell'editoria, ha ricordato in febbraio la Corte dei Conti, è strutturale. Sempre meno giornalisti professionisti attivi, sempre più pensionati. Di qui lo sbilancio del sistema previdenziale gestito dall'Inpgi. Ieri il presidente Inps, Pasquale Tridico, è intervenuto sul caso. In linea con gli orientamenti del ministero del Lavoro, senza soluzione di continuità tra Catalfo e Orlando, l'Inps si candida a gestire le pensioni dei giornalisti (e il patrimonio Inpgi) escludendo che le forme di allargamento

della platea contributiva, sollecitate dalla stessa Corte e ricercate in queste ore con la regia di palazzo Chigi, siano in grado di risolvere. La presidente Inpgi, Marina Macelloni, lo ha bocciato. Oltre la cronaca, resta il tema. La risposta a un'emergenza non dovrebbe ricercare soluzioni all'interno del sistema nel quale il problema nasce?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Olimpiadi del 2026

Giochi, Totti in pista

Il campione del mondo è il nuovo «ambasciatore» insieme a Bebe Vio
 Per le scuole 4 progetti

MILANO

Due nuovi ambasciatori e quattro inediti progetti dedicati agli studenti. Ieri mattina, nel Salone d'Onore del Coni a Roma, si è celebrato il secondo anniversario dall'assegnazione all'Italia dei Giochi olimpici e paralimpici invernali Milano-Cortina del 2026. I nuovi "ambassador" sono il campione del mondo nel 2006 e l'icona della Roma Francesco Totti e la campionessa paralimpica di scherma Bebe Vio, che si aggiungono al "dream team" di cui fanno già parte Federica Pellegrini, Alberto Tomba e Deborah Compagnoni.

Non è finita. Nel corso dell'evento – al quale hanno partecipato il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, la sottosegretaria allo Sport Valentina Vezzali, il presidente del Coni e della Fondazione Milano-Cortina 2026 Giovanni Malagò e l'amministratore delegato Vincenzo Novari – sono state presentate quattro iniziative legate al mondo della scuola, che segneranno in maniera significativa la Road to the Games. Il primo ap-

puntamento riguarda la Mascotte: saranno gli studenti di tutta Italia a ideare l'iconico personaggio che incarna lo spirito dei Giochi.

Le altre tre iniziative? Con "MC2026 School Day" gli insegnanti e gli studenti potranno partecipare a una giornata speciale che ogni anno, a partire dal 2023, sarà dedicata ai segreti e alle curiosità del sogno olimpico. Attraverso "Parasports School Tour" gli atleti paralimpici andranno nelle scuole di primo grado italiane per raccontare le loro straordinarie storie di vita e di eccellenza agonistica e per affrontare con gli studenti i temi della disabilità e dello sport paralimpico. Il progetto "Wonder Kids", invece, avrà l'obiettivo di diffondere lo sport paralimpico a livello giovanile, individuando, attraverso la scuola, i potenziali atleti paralimpici del futuro.

M.Min.

